

# Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661.60.914

Marzo-Aprile 1994

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!  
In caso di mancato recapito rinviare a  
COLLEGAMENTO PRO SINDONE  
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando: n° 34932004 - Collegamento pro Fidelitate Roma, Nello spazio per causale del versamento scrivere: per Collegamento pro Sindone.

**I N Q U E S T O N U M E R O**

**LA SINDONE ACCANTO AI SACRAMENTI**

di Orazio PETROSILLO..... P. 3

**CHE COSA VIDE GIOVANNI ENTRANDO NEL SEPOLCRO E PERCHE' CREDETE?**

di Luigi FOSSATI..... P. 9

**IL PRESUNTO MANDYLION NEL CODICE SKYLITZÈS DI MADRID**

di Gino ZANINOTTO..... P. 22

**KUZNEZOV - TITE, BOTTA E RISPOSTA**

di Emanuela MARINELLI..... P. 39

**LETTERA DA LONTANO**

di P. Gabriele ANTONELLI..... P. 45

**FUNGHI DI PRIMA QUALITA'**

di Emanuela MARINELLI..... P. 47

**NOTIZIE VARIE**

di Ilona FARKAS..... P. 52

Gerente e Responsabile:  
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma  
N. 17907 del 15-12-1979

**LA SINDONE ACCANTO AI SACRAMENTI**

di Orazio **PETROSILLO**

**L'inattesa confidenza**

"Gesù ci ha lasciato la Sindone accanto ai sacramenti". E' con viva sorpresa ed ammirata riconoscenza che abbiamo ascoltato dal Papa questa impegnativa affermazione. Nonostante la nostra profonda convinzione sull'autenticità della Sindone quale lenzuolo funerario di Gesù, convinzione basata su un'ampia convergenza di dati scientifici, non avremmo avuto il coraggio di mettere la Sindone <<accanto>> ai sacramenti, quale lascito d'amore di Cristo. La sorpresa è stata maggiore dinanzi alla spontaneità e alla naturalezza con le quali il Santo Padre ha manifestato il suo convincimento sull'importanza della reliquia torinese. Quasi esprimendo un pensiero a lui caro ed abituale.

Lo scenario di questa preziosa confidenza papale, che non mancherà di incoraggiare quanti venerano questa stupenda icona-reliquia, è stata una sala adiacente all'aula "Paolo VI". Ogni mercoledì, al termine dell'udienza generale, qualche ristretto gruppo di privilegiati è ammesso ad un breve incontro particolare con il Santo Padre. Così è stato per Emanuela Marinelli e per me, il 9 febbraio scorso, assieme al generale dei padri Mariani, Adam Boniecki (amico da decenni di Karol Wojtyla ed autore di una monumentale biografia su di lui) e al provinciale per la Polonia, P. Jan M. Rokosz, editore della traduzione in polacco del nostro libro sulla Sindone (edito nel '90 da Rizzoli).

Già quattro anni fa, a giugno, avemmo la fortuna di poter consegnare al Santo Padre quel libro che poi un confratello dell'indimenticabile padre Pietro Rinaldi rivelò di aver visto tra le mani di Giovanni Paolo II nel luglio successivo durante il suo soggiorno

in Val d'Aosta. Sulla nostra intenzione di non disturbare per la seconda volta il Santo Padre ha prevalso il desiderio mai pago di rivederlo e di comunicare con lui - quasi cuore a cuore - ma soprattutto per ricevere da lui un'impressione, un pensiero, un lampo di quella sua contemplazione di Gesù come appare sulla Sindone, morto dopo un'orrenda passione ma sereno e sul punto di risorgere.

Grazie a padre Boniecki e all'amicizia di monsignor Stanislaw Dziwisz, segretario particolare del Santo Padre, l'incontro è stato possibile. Tra le pieghe del breve colloquio, svoltosi comprensibilmente per buona metà in polacco, sono riuscito a chiedere al Papa una benedizione "per l'apostolato sindonico", fatto attraverso questo che "è il miglior strumento di catechesi pasquale". Il Santo Padre ha annuito subito, assumendo l'espressione di chi è profondamente convinto ed ha così risposto: "Sì, è molto importante questo apostolato. Ne vale la pena". E poi, per spiegare il motivo di questa necessità, di questo suo appoggio benedicente per l'apostolato sindonico ha aggiunto: "Sì, perché Gesù ce l'ha lasciata accanto ai sacramenti".

La frase e la sicurezza con la quale il Papa l'ha pronunciata, sono per noi molto importanti. L'autorevolezza e il carisma del Vicario di Cristo ci confermano e ci stimolano. Nessuno vuole impegnare il Papa al di là di un'affermazione privata e quasi confidenziale. La chiarezza dal suo pensiero ci spinge a comunicarla agli amici e a quanti sono convinti che la Sindone è un segno provvidenziale per il nostro tempo.

"Gesù ce l'ha lasciata accanto ai sacramenti". Siamo ben lungi dal voler attribuire a questa frase più valore teologico di quello che può avere. Quell'«accanto» non ci autorizza minimamente a porre la Sindone «sullo stesso piano» dei sacramenti. Ci mancherebbe altro! Come nessuno metterebbe la Sindone sullo stesso piano dei Vangeli. Anche se questo "testimone muto ma estremamente eloquente della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo" (sono parole di Giovanni Paolo II) può bene essere considerato come un quinto vangelo, un racconto scritto col sangue delle sofferenze e della morte del Redentore.

La Chiesa adora la Rivelazione di Dio attraverso Gesù Cristo nella sua Parola viva e salvifica presente nella Bibbia e soprattutto nei Vangeli. La Sindone rimane un oggetto archeologico, un documento storico che completa magnificamente i Vangeli, conferisce una profondità di cruda tragedia alla pudica narrazione degli evangelisti. La Chiesa non può impegnarsi sulla Sindone perché la fede nasce dalla grazia dello Spirito di Dio o dall'ascolto della testimonianza degli Apostoli.

### La Sindone, segno dell'Amore sovrabbondante di Cristo

La Bibbia e in particolare i Vangeli, sono il veicolo di questa Rivelazione di Dio ad ogni uomo e per tutti i secoli fino al ritorno glorioso di Cristo. Allo stesso modo, i sacramenti sono il veicolo della Grazia salvifica di Cristo. A lui ci uniscono la ripetizione dell'atto di salvezza attraverso i segni sacramentali e la ripetizione dell'annuncio che salva attraverso la proclamazione della Parola. Non c'è bisogno d'altro. Ma Dio è immensamente sovrabbondante in santità e misericordia. Se offre attraverso Cristo le due vie privilegiate, sicure, infallibili e necessarie di salvezza, offre pure all'uomo tante testimonianze del suo Amore che diventano altrettante occasioni di salvezza: i miracoli non sono soltanto quelli di Gesù ma anche dei suoi discepoli in ogni epoca, come gli annunci autentici anche se non aggiungono nulla alla Rivelazione avvengono in ogni tempo non solo attraverso il magistero della Chiesa ma anche con mezzi straordinari come le esperienze mistiche e le apparizioni.

In questo ampio contesto di sovrabbondanza misericordiosa di Dio per la nostra salvezza, sciamè di grazia e di Rivelazione, «accanto» alla Parola e ai Sacramenti **spicca** la Sindone. La sua testimonianza è eccezionale ed ineguagliabile perché ci giunge direttamente dal Corpo e dal Sangue del Signore e reca impresso il segno visivo dell'avvenimento salvifico. Quello che reca impressa la più spaventosa e mirabile immagine del "Consummatum est". Impressa sul lenzuolo a perenne ricordo di quell'immolazione per la nostra salvezza.

La Parola e i Sacramenti sono vivi, operano e trasmettono la grazia. Senza di essi la salvezza non sarebbe operante secondo la via ordinaria voluta da Cristo. Senza di essi non esisterebbe la Chiesa. La Sindone è un'icona, è una reliquia perché fisicamente legata al Corpo e al Sangue "storici" e fisici di Cristo, ma è un documento inerte dell'evento, non lo ripete, non ne è un'attualizzazione viva e attiva. E non è necessaria alla salvezza, come lo sono i sacramenti. La Sindone è però segno dell'Amore sovrabbondante di Cristo. Ci porta la memoria della donazione completa di Cristo sul Calvario e conferma che la sua morte non si concluse con la sconfitta della corruzione nel sepolcro.

#### La Sindone icona dei sette sacramenti

Come il racconto evangelico della Passione, Morte e Risurrezione, riceve vivezza e spessore emotivo dalla documentazione sindonica, così questo segno di Amore si pone accanto ai sacramenti. Ne è l'icona perfetta ed altamente espressiva. La Sindone è immagine della morte e della risurrezione e dunque icona del **battesimo** di sangue di Cristo ed icona di ogni battesimo che è un innestarsi nella medesima morte per risorgere a nuova vita con Cristo. La Sindone è immagine che agevola la nostra adesione allo Spirito di Cristo inviato nella Pentecoste quale frutto della Passione, Morte e Risurrezione. E dunque è icona della **confermazione**.

La Sindone è l'immagine del Corpo e deposito del Sangue di Cristo e dunque essa è l'icona **eucaristica** per eccellenza. La Sindone è immagine straziante delle sofferenze di Cristo e dunque icona principe di ogni perdono per i meriti del Redentore e di ogni conversione attraverso il sacramento della **penitenza**. La Sindone è immagine di Cristo morto e risorgente e dunque è icona dell'**unzione** nella malattia e nel momento estremo della vita, viatico nel passaggio dal vederlo come in uno specchio (la Sindone, con la sua specularità, s'adatta splendidamente alla metafora paolina) al vederlo faccia a faccia. La Sindone è immagine del supremo sacerdote e dell'unica vittima di espiazione per i peccati del mondo

e dunque è icona meravigliosa del **sacerdozio** e del sacrificio eterno. La Sindone è immagine del totale atto d'amore sponsale di Dio con l'umanità e di Cristo con la Chiesa e dunque icona profondissima di ogni **matrimonio** cristiano.

#### Il segno di Giona

<<Gesù ci ha lasciato la Sindone accanto ai sacramenti>>: grazie, Padre Santo, per questo spunto di meditazione. Vicino ai sacramenti, la Sindone è segno di Amore. Aiuta a far scoprire la ricchezza dei sacramenti. Ci rimanda ad essi con più convinzione, con miglior disposizione. In questo suo essere segno, la Sindone sembra costituire un segno particolare per la nostra epoca. Come mandyllon e come immagine acheropita di Cristo ha influenzato l'arte bizantina e non solo quella, dal V-VI secolo in poi. Nel Medio evo ha dato un'impronta alla devozione al Cristo sofferente. Da Lirey in poi ha arricchito la meditazione di tante generazioni di cristiani.

Non ci può lasciare indifferenti il fatto che soltanto dal 1898, dalla prima fotografia, la Sindone si sia "rivelata" in tutta la sua profondità di dolore, in tutta la sua autenticità di documento scritto dal sangue di Cristo. Sembra proprio che la Sindone sia un segno per la nostra civiltà tecnologica. Un regalo divino per questo nostro secolo. Per aiutarci a capire la centralità della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo ci viene presentato un enigma scientifico con questo ben preciso messaggio.

E' proprio il <<segno di Giona>> (Mt 16,4) per il nostro tempo. Il segno di Giona che Gesù preannunciò alla <<generazione perversa e adultera>> dei suoi contemporanei. Era proprio il segno della permanenza dei tre giorni nel sepolcro, nel ventre della morte, prima della risurrezione. E la Sindone non è, a tutti gli effetti, il segno di Giona impresso proprio nel ventre del sepolcro? E non è questo il segno che vien dato alla nostra generazione malvagia che invoca segni e miracoli per poter credere?

La Sindone si rivela, in tutta la sua provvidenzialità, in tutta la sua attualità di messaggio pasquale. La Sindone è l'icona dei sette sacramenti, simboleggiati da quel sangue e da quell'acqua sgorganti dal fianco trafitto di Cristo. L'irruzione di quel fiotto, il <<subito>> di quello zampillo, sono splendidamente visibili sull'immagine sindonica. Si lasciano contemplare. Si lasciano analizzare. Saremo ancora come gli stolti Galati rimproverati da Paolo perché continuavano a non credere <<pur essendo stato rappresentato al vivo, davanti al loro occhi, Gesù Cristo crocifisso>>? (Gal 3,1).



## CHE COSA VIDE GIOVANNI ENTRANDO NEL SEPOLCRO E PERCHE' CREDETTE?

di Luigi FOSSATI

L'articolo qui riportato è stato ripreso dalla rivista RENOVATIO, rivista di teologia e cultura, Genova, anno IX n° 4 pp. 500-507. Messaggio gentilmente a nostra disposizione dall'autore.

Gli argomenti a cui si ricorre abitualmente per provare la risurrezione di Cristo sono il ritrovamento del sepolcro vuoto, come avvio ad una presa di conoscenza del problema, e la serie delle apparizioni, come conferma dell'avvenimento che è al centro del cristianesimo.

Contro i due argomenti sono stati formulati dubbi:

- il sepolcro fu trovato vuoto perché Cristo non era morto (la sua era stata solo una morte apparente); perché i suoi discepoli vennero a trafugarne la salma;
- le apparizioni non furono altro che frutto di fantasia che trasformò in realtà ciò che era solo desiderio od aspirazione; per non ricordare che i principali.

Non si insiste affatto sulla prova che possono darci gli oggetti usati nella composizione della salma nel sepolcro, cioè sui lini sepolcrali che avvolsero pietosamente il cadavere di Gesù. Non si parla di essi, come se non avessero niente da dirci, mentre Giovanni, << testimone diretto oculare, auricolare, minuzioso e attento >> (Concetti, **Corso biblico sui testimoni di Gesù Cristo**, L'Osservatore Romano, 6 marzo 1974, p. 5), fonda la sua fede (credette) su ciò che

era stato oggetto dei suoi sensi (vide), legando meravigliosamente insieme due atteggiamenti della sua personalità che in quei momenti esprimeva il meglio di se stessa nell'accettare una evidenza superiore, ma non contraria ai **segni visibili** che documentavano e dimostravano l'esistenza di realtà superiori e misteriose.

"In attesa di una riflessione ermeneutica ulteriore, ... tre simboli principali si offrono a noi per mirare al senso degli avvenimenti che si sono svolti alla tomba. (...) Il simbolo dominante è la pietra rotolata. (...) Il secondo simbolo è già più astratto. E' l'assenza del corpo di Gesù. (...) Un terzo simbolo, infine, è suggerito dalle tradizioni posteriori: i lini lasciati nel sepolcro. Come un indumento abbandonato, son lì, attestando a loro modo che il corpo di Gesù ha raggiunto la pienezza dell'essere e va cercato altrove. L'evangelista Giovanni suggerisce il senso che i lini accuratamente disposti e lasciati da parte possono avere, a differenza delle bende da cui era avvolto Lazzaro quando uscì dalla tomba" (Leon-Dufour, **Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale**, Ed. Paoline, 1973, pp. 229/30).

"Indubbiamente la fede è un **dono** di grazia. Non può quindi derivare dalla pura riflessione critica. Essa rispetta però la razionalità umana, la quale chiede le **prove della credibilità**. Deve dunque risultare provata sia la **vera morte** di Gesù, sia la **vera riassunzione** vitale del suo corpo (indipendentemente dal nuovo modo di esistenza)" (Landucci, **Vincitore della morte**, L'Osservatore Romano, 15 aprile 1973, p. 6).

\* \* \*

Le considerazioni che seguono non sono che il coordinamento di spiegazioni proposte da alcuni studiosi, i quali sembrano incamminarsi, dopo molte esitazioni e pur rimanendo in contrastanti posizioni e interpretazioni circa l'uso di un lenzuolo, delle bende e del sudario, verso la spiegazione più ovvia offerta da Giovanni con espressioni che riflettono un modo di esprimersi chiaramente

semítico, non sempre colto nel suo genuino significato. Mettiamoci davanti al testo di Giovanni (20,1/9), che viene letto nelle celebrazioni eucaristiche pasquali, secondo la nuova traduzione della Bibbia per l'uso liturgico.

"Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: <<Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!>>. Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti" (La Sacra Bibbia, Edizioni Pastorali Italiane, Roma 1971, p. 1734).

Le parole che colpiscono perché ripetute più volte sono: **le bende per terra, e il sudario... non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.**

Due oggetti, **bende e sudario**, presentati in contrapposizione di luogo tra di loro: le une da una parte, **per terra**; l'altro da un'altra parte, **piegato**.

Ricerchiamo se è proprio questo il significato originale delle parole e il senso del contesto delle varie frasi.

L'espressione **per terra** non sembra riflettere l'originale che significa semplicemente **giacenti**. Il testo latino con il termine **posita** e certe altre traduzioni sono state più fedeli.

Gli oggetti di cui si parla potevano **giacere** a terra o anche sull'arcosolio dove veniva posto il cadavere del defunto.

Meno fedele, in tutto il contesto, anche il termine **bende**,

traduzione di una parola che ha **anche** quel significato, ma. non esclusivo, come invece vorrebbero fare intendere quelli che hanno iniziato a introdurlo e quelli che ad ogni costo vogliono farlo sopravvivere. In questo i nostri traduttori non hanno fatto che seguire l'interpretazione della rinomata Bibbia di Gerusalemme, senza dimostrarsi più fedeli interpreti del testo originale.

Merita forse ricordare che già il Bergier nel suo **Dizionario di Teologia e di Storia ecclesiastica**, Padova 1794, appresso Tommaso Bettinelli, vol. VI, pp. 364/65, per contestare la credenza che

"li lenzuoli o sudari che si mostrano in molte Chiese non possono aver servito alla sepoltura del Salvatore", avanza la spiegazione

"che questo lenzuolo (quello comprato da Giuseppe d'Arimatea) fosse tagliato in fascie per legare attorno del corpo e delle membra gli aromati, che si adoperavano per imbalsamare i morti... Quindi conchiudesi che il corpo di Gesù Cristo non fu involto in un lenzuolo intero, ma solo colle fascie".

Tuttavia altre traduzioni riportano **pannilini** (cfr. ad esempio: **I Vangeli**, Fratelli Fabbri Editori, vol. IV, versione italiana del Pont. Ist. Biblico di Roma - Commento di P.C. Landucci; **La Sacra Bibbia**, tradotta dai testi originali a cura di S. Garofalo, Marietti, 1964, vol. III).

Meglio sarebbe tradurre ben chiaro **panni di lino**, per non essere tratti in inganno dalla parola che fa pensare a un diminutivo; oppure, secondo le antiche traduzioni di cui ricordo quella del Martini (**Vecchio e Nuovo Testamento...** Venezia 1829 e ss.) e del Tommaseo (**I Vangeli**, Ricci Editore, Parma 1968): **lenzuoli / lenzuola**.

Il significato del termine originale **othonia** è un significato generico, che può comprendere vari oggetti, mentre quello usato nella traduzione è un significato così specifico che esclude qualsiasi altro termine: "La parola greca **othonia** può avere significato molto largo e comprendere quindi e lenzuolo e bende e sudario" (Re, **Il Santo Vangelo**, p. 475 - cfr. anche Fernandez, **Vita di Gesù Cristo**, 1954, p. 511). E' ovvio che usando il termine generico posso com-

prendere i vari oggetti specifici, mentre se uso solo un termine specifico escludo tutti gli altri. Ecco perché la traduzione non è stata né fedele né felice.

Conferma di questa osservazione la si potrebbe trovare in Luca (23, 53 e 24, 13), che nel primo passo, descrivendo la sepoltura di Gesù, usa un termine specifico: **involvit sindone**, e nel secondo (versicolo che secondo alcuni esegeti sarebbe stato introdotto successivamente, in chiara dipendenza da Giovanni), in occasione della visita di Pietro al sepolcro, usa il termine generico: **vidit linteamina sola posita**; mentre la traduzione riporta: **lo avvolse in un lenzuolo** e poi: **vide solo le bende** (entrambi termini specifici).

Ci si potrebbe anche richiamare al famoso papiro della John Rylands Library di Manchester (**Catalogo dei papiri greci e latini**, vol. IV, n. 627, Manchester, 1952), in cui sotto il termine **othonia** vengono elencati vari oggetti di biancheria tra cui un facciale (sudario) e quattro sindoni; poi ben distinto dal precedente in un'altra lista di oggetti il termine corrispondente a **cheiriai**, di cui si dirà più oltre.

Quindi nel giudizio del Vaccari (**Miscellanea biblica B. Ubach**, Montserrat, 1954, p. 383),

"il termine **othonia** comprende la sindone in primo luogo e poi uno o più altri tessuti della stessa materia, di lino. In questo punto i moderni traduttori, che hanno abbandonato la vecchia interpretazione **pannilini**, si sono sviati per una falsa strada".

Un'accurata rassegna nel campo artistico - che però troppo appesantirebbe l'esposizione di queste note - non servirebbe che a confermare l'opinione di coloro che nella traduzione danno la preferenza ai termini: **lenzuola - panni di lino - pannilini**, perché nelle raffigurazioni della sepoltura di Cristo non si vedono mai né fascie né bende.

La scelta o meno del termine **bende** divide gli esegeti in due schiere: quelli che sostengono una composizione definitiva del cadavere di Cristo, con avvolgimento degli arti e del corpo, e quelli che preferiscono una composizione provvisoria con semplice lenzuolo in attesa di una più decorosa e onorevole toeletta funebre.

A proposito della toeletta funebre è necessario richiamare un altro passo di Giovanni (19, 40):

"Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con gli oli aromatici com'è usanza seppellire per i Giudei" (La Sacra Bibbia, ... p. 1734).

Ricorre il termine **bende**, del quale già si è detto. In quei brevi momenti come si sarebbe potuto fare la fasciatura degli arti e del corpo, **pur supponendo che in realtà quella fosse l'usanza abituale dei Giudei?**

La parola che meglio fa comprendere le operazioni effettuate in quei momenti è quella resa in italiano con il termine **seppellire** (latino: sepelire), che può trarre in errate interpretazioni e far pensare ad una sepoltura in perfetta regola.

Il verbo originale **entafiato** ha il senso di **preparare per la sepoltura** e chiarisce quanto riferiscono Marco (16, 1) e Luca (24, 1):

"Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù.

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono (le donne) alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato".

Nelle frasi riportate, compresa più sopra quella di Giovanni, meraviglia trovare la stessa parola greca tradotta in modi diversi: **oli aromatici - aromi**, anche se può essere difficile trovare l'esatta corrispondenza con la realtà di allora: profumi in polvere, in soluzione oleosa, unguenti, creme.

"La sepoltura, alla sera precedente il sabato, dovette farsi in fretta e furia, perché, con l'inizio del riposo sabatico alle sei di sera, era proibito ogni lavoro" (Gutzwiller, **Meditazioni su Luca**, 1962, p. 518).

L'usanza egiziana di vera imbalsamazione (con l'estrazione delle parti più deperibili e l'avvolgimento degli arti e del corpo con fasce) praticamente non era in uso presso gli Ebrei, se non in qualche rarissima circostanza ricordata dalla Bibbia; essi usavano seppellire i loro morti con i vestiti abituali.

"En 1939, le grand Rabbin de Paris fut interrogé (dal P. Aubert, OP, che lo riferì all'A.) sur la manière juive d'ensevelir les morts, au temps de Notre-Seigneur. Or, il se déclara stupéfait de voir que les catholiques s'obstinaient à parler de bandelettes. Les Juifs, a-t-il dit, enterraient leurs morts << avec leurs plus beaux habits >>. Nous avons même trouvé, ajoutait-il, le testament de Gamaliel, recommandant de l'ensevelir avec des habits de lin ordinaire, et non avec ses plus beaux habits, pour éviter les jalousies" (Le Borgne, **Le Saint Suaire de Turin**, Recherches et Travaux, gen./aprile 1947, p. 77).

Nell'impossibilità di risolvere chiaramente e definitivamente la questione in un senso o nell'altro, c'è tuttavia da notare che la composizione della salma di Gesù avvenne in condizioni eccezionali:

- cadavere nudo deposto dalla croce,
- premura di deporre la salma nel sepolcro per l'inizio del grande sabato,
- desiderio di comporre quella salma nel modo più decoroso possibile sull'arcosolio scavato nella parete del sepolcro o su una pietra - la pietra dell'unzione - in attesa di quanto ci si riprometteva di fare il giorno dopo il sabato.

La preoccupazione di coloro che insistono per una sepoltura completa e definitiva è che - non ammettendola - si corra il rischio, parlando di composizione provvisoria, di infirmare l'affermazione che **Cristo fu sepolto**. In proposito si risponde che la preoccupazione è eccessiva. Il Braun (**La sépulture de Jésus**, Revue Biblique, 1936, pp. 34/52, 184/200, 346/363) ne sembra quasi ossessionato contro i razionalisti, incorrendo praticamente negli stessi difetti nel difendere le sue affermazioni. La provvisorietà non nega la sepoltura e tantomeno la morte di Cristo, come fanno invece certi razionalisti.

Per coloro che sostengono la sepoltura definitiva il ritorno delle donne il giorno dopo il sabato viene spiegato come una semplice visita alla salma per un'unzione rituale simbolica.

"Certo Giuseppe e Nicodemo vollero fare tutto l'essenziale



per la sepoltura. Ma le pie donne non se ne accontentarono e dopo il sabato vennero al sepolcro con gli aromi **per ungere Gesù** (Marco 16, 11). Sono parole d'una limpidezza cristallina, e nessun arzigogolo può restringerne il significato ad un semplice versamento di profumi intorno alla venerata salma. Nella stima di quelle pie donne, che furono attente spettatrici della sepoltura di Gesù, questa era stata così speditiva, da lasciar ancora un buon posto ad un decoroso completamento" (Vaccari, **Archeologia e scienze affini di fronte al sacro testo dei Vangeli**, in *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, Lice, 1950, p. 144/45).

Anticipando la conclusione dell'ulteriore analisi delle varie frasi si comprende come il testimone oculare, Giovanni, vide i lini usati nella composizione del cadavere così come erano stati posti intorno alla salma, afflosciati: **posita / giacenti**.

In quell'affermazione sono d'accordo parecchi di coloro che sostengono l'avvolgimento con bende degli arti e del corpo, come pure quasi tutti quanti propendono per l'avvolgimento in un semplice lenzuolo - la sindone dei sinottici - che accoglieva e copriva la salma, senza escludere altri lini a lato del corpo e del volto.

\* \* \*

Riguardo al << sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte >>, c'è da osservare che il senso di tutta la frase nell'originale può offrire una spiegazione molto più lineare e reale.

L'insistenza con cui si è tradotto, sbagliando, il termine greco entetuligmenon (latino: involutum) con **piegato**, ha fatto perdere di vista il vero senso dell'originale, al quale ora si ritorna in alcune traduzioni: **arrotolato**, senza dover ricorrere a troppe acrobazie di oggetti sparsi qua e là, o piegati con cura da Nostro Signore o dagli Angeli, come affermano alcuni commentatori.

Inoltre il sudario non si trovava **in un luogo a parte**, ma **al medesimo posto**. Il latino ha **in unum locum**, come l'originale greco, ove il cardinale uno - come si può ricavare da esempi e confronti

simili - conserva il significato di **stesso, medesimo**, riflettendo modi di dire che si riscontrano in altri casi.

L'espressione avverbiale **a parte** (greco: choris, latino: separatim) non si riferisce al **posto**; nel greco anticipa il participio perfetto del verbo **entulisso**, e per la frase che precede: **non giacente con i lini**, può essere resa meglio con: **diversamente** (dagli altri lini) **arrotolato allo stesso posto**.

Quindi, in conclusione, contrapposizione sì, ma non di luogo, bensì di modo: **arrotolato**, come se ancora fosse lì per tenere pietosamente chiusa la bocca del defunto.

L'altra espressione **non con le bende**, che accentua la contrapposizione di luogo, può essere resa, senza forzare il senso dell'originale, con: **non come le bende**; infatti l'accentuazione viene posta sui lini **giacenti** (latino: linteamina posita) e sul sudario **arrotolato** (latino: sudarium involutum).

L'accentuata diversità di luogo tra le bende e il sudario, così come è resa nella traduzione, non sembra il pensiero di Giovanni, che voleva evidenziare altre cose più importanti in quella sorprendente scoperta degli oggetti, trovati come erano stati sistemati la sera della sepoltura: altrimenti anche lui avrebbe pensato ad un trafugamento della salma o ad una ripresa della vita materiale, mentre invece **e vide e credette**.

Del resto anche Lazzaro (Giov. 11, 44) è descritto con il sudario **intorno** alla faccia: il greco ha **peri** come prefisso del verbo **deo** (latino: circum), anche se la traduzione latina ha semplicemente **facies illius sudario erat ligata** e quella italiana, con meno aderenza ai termini, **volto coperto da un sudario**.

Un altro approfondimento dobbiamo fare sulle frasi che descrivono Lazzaro nell'atto del ritorno alla vita: **il morto uscì con i piedi e le mani avvolti in bende**.

La parola originale tradotta con **bende** non è il termine che già conosciamo **othonia**, bensì un altro: **cheiriai**, che nel latino è stato reso con **institae**, più appropriato perché il significato non è tanto di avvolgimento quanto piuttosto di legamento: qualcosa

che serviva a tenere uniti insieme i piedi e le mani per un più facile trasporto e deposizione nello stretto arcosolio delle tombe di riguardo.

Se l'espressione originale suona: **ligatus pedes et manus institis** (la traduzione latina è fedelissima), cioè legato ai piedi e alle mani (sia pure con bende), non è un allontanarsi dal testo rendere la frase con i **piedi e le mani avvolti in bende** e un'estensione indebita l'interpretazione di un avvolgimento completo degli arti (i piedi non sono le gambe, né le mani tutte le braccia)?

Forse che Sidrach, Misach e Abdenago **ligatis pedibus** (Daniele 3, 20) furono gettati nella fornace con gli arti avvolti da bende? e Matteo **ligatis manibus et pedibus** (22, 13) intende un'eguale fasciatura per chi, non vestito della veste nuziale, viene escluso dal banchetto?

"Le texte (di Lazzaro) est formel: il ne parle que des pieds et des mains. De là, à conclure que tout le corps était lié de bandelletes, soit à la manière égyptienne soit de toute autre façon, chacun des membres enveloppé à part par exemple, il y a de la marge, une marge qu'on ne peut franchir qu'en introduisant ici une incorrection de termes vraiment singulière surtout chez un témoin oculaire" (Le Borgne, op. cit., p. 74).

Ma siccome l'idea dei traduttori era quell'unico modo di pensare la sepoltura, furono scelti i termini che meglio rendevano la **loro** interpretazione.

Certo è che, a confrontare tra loro le varie traduzioni, c'è da rimanere perplessi ed anche un poco sconcertati nello scoprire i sensi più disparati e le interpretazioni più contrastanti a seconda della mentalità e delle opinioni di chi traduce, magari non sempre versato in tanti piccoli particolari.

Basti ricordare che per un noto esegeta

"i pannolini di cui parla Giovanni servirono per legare alla meglio il lenzuolo al corpo, mediante larghe fasciature al collo, alle ginocchia e alle caviglie" (Garofalo, **Gli Evangelii e la Sindone**, Tabor, dicembre 1950, p. 503),

e per un altro non meno noto

"le fascie erano state legate... strette intorno al corpo dai piedi fino alle spalle" (Spadafora, **Sulla Risurrezione di Gesù**, Rivista Bibbia, 1953, p. 109);

che per alcuni prima ci sono le bende e poi il lenzuolo;

"Il morto veniva deposto non in una bara, ma solo rivestito dei suoi abiti, dopo che era stato lavato e ricoperto di essenze profumate per ritardare il rapido processo di decomposizione. Inoltre il cadavere era avvolto con fasce e ricoperto da un lenzuolo" (Leitheiser/Pesch, **Guida alla Bibbia per la gioventù**, vol. II. p. 358), e per altri prima il lenzuolo e poi le bende:

"Le fasce stavano lì intatte, ancora legate intorno al lenzuolo così come le aveva viste avvolgere al corpo al momento della sepoltura" (Spadafora, **Prova fisica della risurrezione di Gesù N.S.**, Divus Thomas, 1952, p. 64).

Costretti ad elencare tante interpretazioni, possiamo essere d'accordo nell'affermare che quei famosi versicoli di Giovanni sono sempre stati di assai difficile spiegazione e comprensione e che il loro significato genuino sia letterale/oggettivo sia spirituale/mistico (un tutt'uno in Giovanni, senza voler accentuare il secondo a scapito del primo, come fanno alcuni) ci è più sfuggito che manifesto. Tuttavia dalle esperienze e dai tentativi del passato, eliminando ciò che non può più essere accolto, dobbiamo cercare nuove vie più aderenti alla realtà senza trascurare i misteriosi riferimenti dell'autore.

Senza volerlo si è incorsi in non pochi inconvenienti:

- quello di avere moltiplicato i miracoli per spiegare frasi e avvenimenti che non si riuscivano a comprendere,
- quello di avere dato delle spiegazioni non facilmente realizzabili sul piano concreto ed essere poi stati obbligati a ricorrere ai miracoli per rimettere le cose a posto,
- quello di avere spiegato l'evento/mistero della risurrezione di Cristo in una maniera che fa pensare più ad una **materializzazione** dell'avvenimento che non ad una **spiritualizzazione** (termine del pari improprio), come se Gesù risorgendo si fosse comportato in

una maniera umana nel lasciare e nel trattare i lini sepolcrali parte in un modo e parte in un altro perché gli apostoli capissero qualche cosa.

Nelle molteplicità delle spiegazioni che si possono leggere - alcune veramente artificiose, come ben rileva il Balagué - perché non può essere ascoltata, anche se non accolta, perché non può trovare approvazione, anche se non accettazione, quella che sembra essere la più ovvia, la più lineare e insieme la più dimostrativa del grande avvenimento/mistero della Risurrezione?

Il ricordo che i sinottici fanno di un lenzuolo/sindone senza essere né smentiti né contraddetti da Giovanni non sarà forse per mettere in evidenza la singolarità dell'impiego del lenzuolo in quel determinato modo?

Se Giovanni e Pietro avessero trovato i lini sepolcrali **sparsi per terra** oppure anche **piegati con cura in un luogo a parte, ragionevolmente** non avrebbero potuto credere alla risurrezione di Cristo, perché la spiegazione sarebbe potuta essere:

- il corpo è stato rubato, oppure,
- il Maestro ha ripreso la vita **come prima**.

A dimostrare che la vita ripresa dal Maestro non era più come quella di prima della morte, stavano proprio lì i lini usati per la sepoltura, nella stessa disposizione intorno alla salma, ma ora senza più il corpo che era risuscitato a nuova vita: il lenzuolo e i vari panni di lino afflosciati, il sudario arrotolato al medesimo posto, fra il lenzuolo, ove era stato intorno al volto/capo di Cristo.

E forse Giovanni, in un primo momento vedendo dalla bassa porta di entrata, nella penombra, ogni cosa a posto, non si rese subito conto della mancanza del cadavere; solo dopo essere entrato e avere guardato più attentamente si accorse che i lini non avvolgevano più nulla, erano afflosciati senza il corpo di Gesù.

Con questa spiegazione si riesce più facilmente a comprendere la concisa espressione del testimonio che **e vide e credette**.

Purtroppo al **credette** molti danno il senso di semplice constatazione, non di vera fede; ma inutilmente perché tra il vedere e il credere dobbiamo inserire il ragionare (come all'inizio si è ricor-

dato, la fede rispetta la razionalità umana, la quale chiede le prove della credibilità):

- su quanto aveva sotto gli occhi
- sulle notizie avute in precedenza dalle donne che erano state ammonite a non cercare tra i morti **colui che è vivo** (Luca, 24, 5)
- su ciò che era stata la rianimazione di Lazzaro, dell'adolescente di Naim, della figlia dell'arcisinagogo: **una vita come prima**
- sul significato dell'espressione **risuscitare** ripetuta più volte da Gesù nell'annunciare la sua passione e morte
- sull'esperienza provata nell'assistere alla trasfigurazione del Maestro - su quella che poteva essere la **nuova vita** di Gesù.

L'evidenza del vedere lo portava ad un successivo traguardo che propriamente era, in qualche modo, quello dell'evidenza del credere.



## IL PRESUNTO MANDYLION NEL CODICE SKYLITZÈS DI MADRID

di Gino ZANINOTTO

L'Omelia di Gregorio il Referendario del cod. Vat. gr. 511 oltre ad aver favorito nuove acquisizioni e ricerche nella conoscenza del cosiddetto periodo di nascondimento della Sindone, sembra aver fornito la prova decisiva all'ipotesi di Ian Wilson riguardo all'identità tra il Mandylion edesseno e la Sindone di Torino.<sup>(1)</sup> Però, mentre alcuni studiosi avanzano riserve oppure un rifiuto totale con motivazioni di modesto peso sotto il profilo storico e documentario,<sup>(2)</sup> altri, trascinati dall'entusiasmo, producono ulteriori conferme alla tesi "Sindone-mandylion" in base ad una miniatura del codice greco contenente la Sinossi storica di Giovanni Skylitzès conservato nella Biblioteca Nazionale di Madrid, Vetr. 24,2, fol 131<sup>r</sup>.<sup>(3)</sup>

Poiché la conferma dall'iconografia non poteva non farmi felice è stato mio dovere studiare il codice. A conclusione della indagine sento, per dovere di obiettività cui ho sempre cercato di conformare ogni ricerca, l'obbligo di intervenire in ordine alla portata della prova iconografica.

### Il codice Skylitzès

Giovanni Skylitzès (+ ca. 1080) ha scritto un compendio storico (**Synopsis historion**) dell'impero bizantino dall'anno 811 fino al 1057, al tempo dell'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118), nella II metà del sec. XI.<sup>(4)</sup> Sugli avvenimenti del 944, riguardanti l'acquisizione dell'**acheropita** di Edessa, la narrazione appare assai stringata e priva di una qualsiasi novità rispetto alla tradizione ufficiale. "Poiché la città di Edessa - questo è il testo - era stretta d'assedio, gli Edesseni a causa delle calamità conseguenti al blocco, inviarono all'imperatore un'ambasceria per chiedere la liberazione del popolo dalla morsa, con la promessa di dare, in riscatto, la sacra impronta (**ekmageion**) di Cristo. Tolto quindi l'assedio, essi consegnarono la sacra immagine (**ektypoma**) che fu trasferita nella

capitale (Costantinopoli). L'imperatore (Romano I) l'accolse, con festoso e devoto corteo, dalle mani del cubiculario Teofane".<sup>(5)</sup> Il testo, ad eccezione delle ultime tre parole, si trova trascritto alla lettera nella **synopsis** di Giorgio Cedreno (ca. 1100).<sup>(6)</sup> Per quanto riguarda l'epoca di trascrizione del codice in esame, André Grabar lo assegnava dapprima al sec. XIV, recentemente alla fine del sec. XII-in.XIII; per quanto concerne invece la località, lo assegnava ad uno **scriptorium** reale dell'Italia del Sud.<sup>(7)</sup>

In un articolo apparso di recente sulla rivista **Archeo**, viene ulteriormente precisato sia il tempo sia il luogo di produzione: fine sec. XII, Palermo. La scrittura presenta, infatti, strette analogie con alcuni documenti provenienti dalla cancelleria normanna, perciò il codice è da ritenersi prodotto "a Palermo forse in uno **scriptorium** di Palazzo, per quella corte e quei sovrani che aspiravano a presentarsi come gli emuli degli imperatori d'Oriente".<sup>(8)</sup>

Pertanto in base alle sole testimonianze storiche e alle sole miniature - che probabilmente sono copiate, a parere di Grabar, da un altro codice - non si possono ricavare dettagli che oltrepassino le conoscenze comuni a quell'epoca, data l'eccessiva distanza di tempo dall'epoca dei fatti descritti e di luogo (il Palazzo reale del Bukoleon dove il mandylion era conservato).

### La miniatura del fol 131<sup>r</sup>

Il codice - fatto assai raro per i testi storici e unico per questa opera - è illustrato con 574 miniature corredate da leggende che descrivono le scene e identificano i personaggi. Il primo ad interessarsi della miniatura del **sacro mandylion** nelle mani dell'imperatore (fig. 1), è stato W.K. MÜLLER, seguito da Fr. Bruno BONNET-EYMARD (Cfr. nota 3).

La rappresentazione è resa idealmente e non rispetta, come del resto c'era da attendersi, il reale svolgimento dei fatti: processione per le vie di Costantinopoli, la "ostensione" o almeno la consegna dell'immagine alle supreme autorità dell'impero - si sa che almeno quel 16 agosto del 944 Romano non poté assistere alla grandiosa cerimonia per malattia - nella sala del trono all'interno del Palazzo imperiale.



Fig. 1.

Codice Skylitzēs (fol. 131a). La consegna del mandyillion nelle mani di Romano I Lecapeno (a. 944).

La scena, invece, sembra svolgersi all'aperto o all'interno della città, perché circoscritta da un edificio di stile bizantino. Ai lati di questo sono disposti due gruppi di notabili: al lato sinistro le autorità edessene (oppure la delegazione imperiale che accolse il sacro mandyillion al monastero di Eusebio nel Tema degli Ottimati) a destra le autorità di Bisanzio. Nel primo gruppo è raffigurato, senza copricapo, il cubiculario Teofane, che stranamente non viene mai menzionato, forse per una damnatio memoriae, dall'autore della **Narratio de Imagine Edessena** attribuita a Costantino VII Porfirogenito (Patr. Greca, 113, 424-453). In qualità di responsabile della delegazione imperiale inviata per accogliere la sacra immagine nel Tema degli Ottimati, egli consegna nelle mani dell'imperatore Romano I - anche questi senza copricapo - il "mandyl",<sup>(9)</sup> effigiato come una candida stoffa rettangolare e rigida, avente nell'estremità superiore le frange e, all'interno, in prossimità del bordo superiore e inferiore, una linea azzurra allo scopo di rappresentare un asciugatoio (cheiromaktron). Nulla v'è che possa indicare una corona<sup>(10)</sup> o una scritta in greco o in arabo.<sup>(11)</sup> L'immagine appare quasi in rilievo - forse il miniaturista intendeva rendere in tale maniera il vocabolo **ektypoma**: impronta/rilievo? - e risulta speculare rispetto al volto dell'imperatore chinato su di questa. Il mandyillion non è delineato in maniera molto differente da quello disegnato nel trittico del Monastero di S. Caterina al Sinai della metà del sec. X (Fig. 2). E' da rilevare che, contrariamente ai mandyillion ispirati ad un modello edesseno in cui le frange sono collocate nei lati minori e verticali, nel trittico e nella miniatura le frange sono disegnate sui lati lunghi ed orizzontalmente, forse per una maggiore aderenza con l'originale.

Sul lato destro, dietro l'imperatore, sono raffigurati tre personaggi: il Patriarca Teofilatto, il figlio più giovane di Romano I,<sup>(12)</sup> rivestito dei paramenti sacri, e due giovani imberbi, che possono identificarsi, più che con due anonimi chierici, con gli altri due figli dell'imperatore, Stefano e Costantino, che quattro mesi più tardi lo detronizzeranno.<sup>(13)</sup>



Fig. 2.

Trittico del Monastero di S. Caterina al Sinai. (II metà sec. X). Il re Abgar con i tratti somatici di Costantino VII Porfirogenito dispiega il mandylion, che ha le frange nel lato inferiore più largo.

Della miniatura ha interessato i sindonologi il velo rosaceo con cui Teofane sostiene il mandylion, una cui estremità poggia sulla spalla destra. Non è certamente una veste, come potrebbe far supporre una serie di pieghe, ma una specie di tovaglia senza orlature superiore di almeno un terzo alle vesti dei personaggi descritti.

In un primo momento avevo suggerito che il velo poteva identificarsi con il telo di porpora disteso sulla achiropita edessena, come tramanda un antico testo liturgico bizantino riguardante l'intronizzazione dell'immagine dallo scevofilacio nella Cattedrale di Edessa, in occasione di alcune festività di Cristo. "Unicamente al Vescovo - così recita il trattato - è consentito di avvicinarsi all'immagine santa, venerarla e abbracciarla, toglierne il telo bianco che vi è disteso sopra, e avvolgere l'immagine con un altro di porpora".<sup>(14)</sup>

Sulla orme di Müller, alcuni sindonologi, solo in base alla riproduzione in bianco e nero dell'opera del Grabar<sup>(15)</sup> nella quale il telo rosaceo appare bianco, esprimono la convinzione che il miniaturista abbia voluto indicarvi il mandylion stesso che in Edessa era conservato ripiegato in otto strati (così sembra doversi rendere il raro aggettivo **tetradiplon** riportato unicamente in due documenti greci).<sup>(16)</sup> Il Bonnet-Eymard rileva anche una congruenza pressoché perfetta tra la miniatura e l'Omelia di Gregorio il Referendario.<sup>(17)</sup>

Nonostante la suggestiva ipotesi della controprova iconografica a quanto da me rilevato nell'Omelia del Referendario, l'ipotesi mi ha lasciato sempre un po' perplesso, anche a motivo della "perfetta corrispondenza" che sa sempre di forzatura. Il miniaturista certamente ha lavorato in ambiente lontano da Costantinopoli e in un periodo di relativo nascondimento del mandylion; si è a conoscenza di due processioni con questa reliquia negli anni 1034 e 1037 (cf nota 20). In conseguenza non è possibile, a mio avviso, valorizzare la testimonianza iconografica più di quanto esprima, anche in conseguenza del fatto che l'immagine del volto di Cristo non è aderente alle testimonianze "autoptiche" sia del Referendario sia del presunto Porfirogenito, che la descrivono formata dal solo

sudore e sangue, come pure al testo dello Skylitzès, preferendo, il miniaturista o l'eventuale amanuense della leggenda, ai vocaboli **ekmageion**, **ektypoma** il vocabolo arabizzante **mandyl** (arabo **mindil**): tovagliolo.

### La miniatura al fol 105<sup>r</sup>

La risposta definitiva sulla natura del velo proviene dal codice stesso. Nella miniatura **b** del fol 205 è illustrato un altro episodio di acquisizione di reliquie di Cristo della città di Edessa: la presunta lettera autografa di Gesù ad Abgar V, che nella tradizione posteriore della leggenda riportata dalla Doctrina Addai (IV-V sec.) viene collegata con le vicende dell'Achiropita.

Nel 1032 il protospathario (capo delle guardie del corpo) Giorgio Maniace (+ 1043) trasferisce a Costantinopoli l'ultima reliquia di Cristo reperibile in territorio edesseno<sup>(18)</sup> al tempo dell'imperatore Romano II Argiro (1028-1034), discendente da Romano I. Lo Skylitzès riporta: "(Il Maniace) trovò anche la lettera autografa del Signore Nostro Gesù Cristo che Cristo inviò ad Abgar, e la trasmise all'imperatore di Bisanzio".

Il miniaturista rappresenta (fig. 3) l'avvenimento in uno scenario delimitato da due gruppi di edifici. A sinistra Edessa e la consegna della lettera da parte del Maniace ad un messo, il quale porta un velo identico, nel colore e nella disposizione, a quello di Teofane nel fol 131<sup>r</sup> già esaminato. la leggenda illustra il gesto: **Maniace invia al re l'epistola di Abgar**. Al centro, in uno spazio aperto, è raffigurato il messo in cammino mentre sorregge, tra le mani avvolte dal velo rosaceo, la lettera con la leggenda: **il latore della lettera**. La posizione del velo e delle braccia è identica a quella assunta dai portatori di reliquie del sacro Palazzo (legno della croce, mandylion, lettera di Cristo) nelle miniature ai folla 107<sup>v</sup> (fig. 4) e 210<sup>v</sup> (fig. 5).<sup>(20)</sup> A destra, infine, è disegnata Bisanzio e l'imperatore Romano III in trono, con la leggenda: **L'imperatore Romano Argiro**.

Dall'analisi delle miniature il Grabar assegna le miniature dei folla 131, 205, 207<sup>v</sup>, 210<sup>v</sup> alla stessa maniera (C) e allo stesso miniaturista (d), marcatamente occidentali (Illustration, pag. 183).



Fig. 3.

Codice Skylitzès (fol. 205<sup>r</sup>). Il messo riceve dalle mani di Giorgio Maniace la lettera autografa di Gesù, tenendo il velo sulle spalle. Al centro il messo porta il velo nella foggia usuale per chi trasporta reliquie.



Fig. 4.

Codice Skylitzès (fol. 207<sup>v</sup>; Grabar, fig. 243). L'eunuco Phagitzès porta al patrio Gio-  
vanni Delliassenòs un contenitore con i sacri legni, il mandylion, la lettera di Cristo e  
l'icona della Vergine.

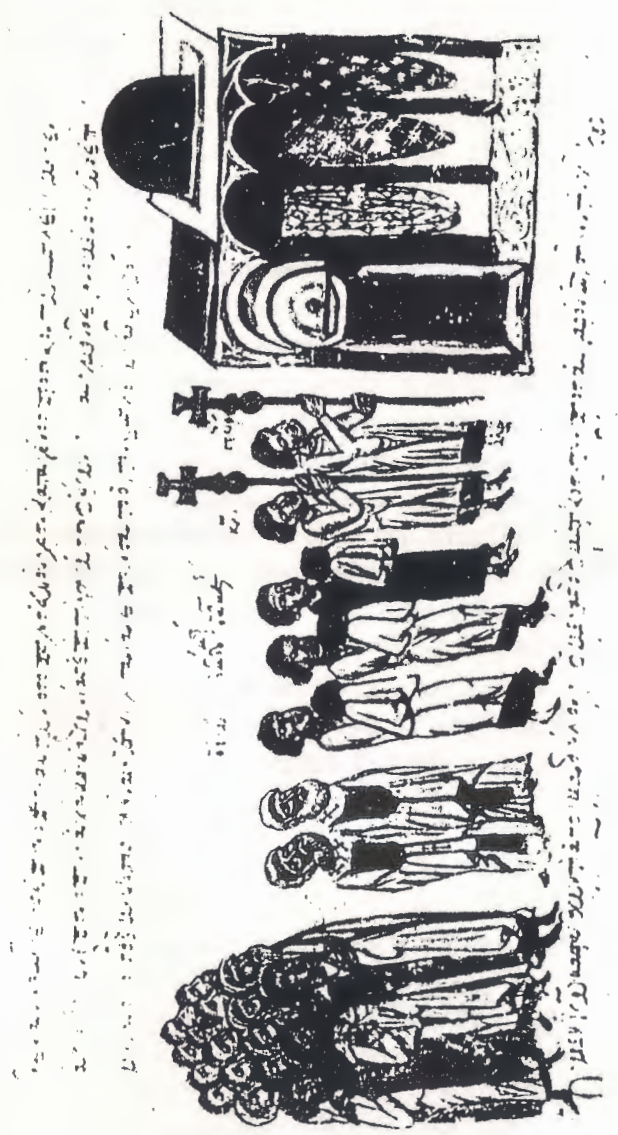


Fig. 5.

Codice Skylitzès (fol. 210<sup>v</sup>; Grabar, fig. 246). Processione dell'anno 1037 sotto Michele Paflagone.  
Da sinistra: il monaco Giovanni porta il mandylion, il Gran Domestico la lettera, il Protovestiarario  
i sacri legni.



E' quindi evidente che il miniaturista non aveva intenzione di raffigurare nel velo dei portatori delle reliquie la Sindone o il tetradiplon dispiegato. Quel telo concorda con il "velo omeral" della liturgia latina, che il ministro indossa allorché sorregge, o trasporta, le ostie consacrate o benedice con l'ostensorio.

### CONCLUSIONE

Con questo intervento cui mi ha costretto, mio malgrado, l'amore per la verità, non diminuisco in alcun modo il valore dell'ipotesi sulla identificazione Immagine edessena-Sindone torinese, per la quale sono sufficienti le notizie in nostro possesso. L'essenziale della prova è stato già acquisito con il discorso di Gregorio il Referendario<sup>(21)</sup> e confermato con il Tractatus contenuto in un manoscritto del X secolo (Vossianus Latinus Q.60, fol 6<sup>r</sup>-6<sup>v</sup>) che l'archiatra Smirna ha tradotto dal siriano probabilmente nell'VIII secolo. In questo si legge che il telo edesseno conteneva l'effigie intera di Cristo. Chi la contemplava, vedeva il Signore al pari di chi lo aveva incontrato in terra.<sup>(22)</sup>

E non capita forse anche oggi a chi si avvicina per la prima volta alla Sindone confessare con stupore, senza il tramite di prove più o meno scientifiche, "Sì, è proprio il Signore!?"



### NOTE

- 1) Ian WILSON, The History of the Turin Shroud, in "La Sindone e la Scienza", Atti del II Congresso Internaz. di Sindonologia, 1978, Ed. Paoline, Leinì 1979, pagg. 17-23, come pure in successive pubblicazioni. (The Turin Shroud, London, 1978; Holy Faces, Secret Places, Doubleday, London 1981).
- 2) Tra i sindonologi si sono pronunciati: Dorothy CRISPINO, A Unique Manuscript on the Image of Edessa, "Shroud Spectrum International" n° 40, December 1991, pp. 21-36; Mons. Giulio RICCI, La Sindone contestata difesa spiegata, Collana Emmaus, Roma, 1992 pp. 339-374, in cui espone "ottime ragioni" per negare qualsiasi rapporto tra Mandylion e Sindone; G. LEGRAND, che al Simposio di Roma del Giugno 1993 ha formulato le personali perplessità di identificazione per una questione di "frange". Mi riservo di parlare delle frange in un prossimo corsivo.
- 3) Il primo a parlarne è stato W.K. MÜLLER, Festliche Begegnungen, Berne, Ed. Peter Lange 1989, pubblicando una foto in bianco e nero a p. 281 e la spiegazione alle pagine 437, 713, 732, (il velo con le pieghe è il tetradiplon di Edessa).  
Fr. Bruno BONNET-EYMARD, durante il Congresso di Cagliari nel 1990 donò a tutti i congressisti una bella riproduzione a colori della miniatura accompagnata dalla dicitura: "Le miniaturiste lui a donné la forme, toute en longueur, et les dimensions du Saint Suaire... En concordance avec le sermon de Grégoire décrivant non seulement le visage, mais encore la plaie du côté avec le sang et l'eau ce document apporte la preuve positive de l'identité de l'Image d'Edesse: ce "saint mandylion" n'est autre chose que le Saint Suaire lui-même".  
Dallo stesso parere è il Padre A.M. DUBARLE, Histoire ancienne du Linceul de Turin, "Montre-nous Ton Visage" n° 3, pagg. 32-33, n° 4, pagg. 32-33; n° 6, pagg. 17-20, Le mandylion dans une Miniature d'un manuscrit grec".
- 4) L'editio princeps edita da Joannes THURN è contenuta nel Corpus Fontium Historiae Byzantinae, Vol. V, Series Berolinensis, W. de GRUYTERS, Berolini, Nuovi Eboraci 1873. Sull'autore vedasi, W. SEIBT, Zur Person

des Chronisten, "Jahrbuch Österreichischer Byzantinistik", 25, 1976, pagg. 81-85.

- 5) Tre mss. (Vindobonensis, Hist. gr. 35, sec. XII; Coisl. 136, sec. XII; Escorialensis T. III, 9 sec. XIV) riportano - probabilmente è un'aggiunta - la seguente notizia: "Allora si udì nell'aria una voce che diceva: Accogli, Costantinopoli, gloria ed esultanza e tu, Costantino Porfirogenito, il tuo regno (nel tuo regno Vindob.).
- 6) Giorgio CEDRENO, *Historiarum Compendii*, II, 319, pagg. 15-22, Corpus Historiae Byzantinae, Bonn, Weber, Vol. II, pagg. 319, 15-22. Vedasi anche Patrologia Graeca, Migne, 122, 54 A.
- 7) A. GRABAR, *La Sainte Face de Laon. Le Mandylion dans l'art orthodoxe*, Seminarium Kondakovianum, Prague 1931, pag. 24; A. GRABAR-M. MANOUS-SACAS, *L'illustration du manuscrit de Skylitzès de la Bibliothèque Nationale de Madrid*, Venise 1979, pag. 11. A pag. 195 precisa ancora che, sotto il profilo artistico, le miniature del codice sarebbero un riflesso dell'arte profana praticata a Palermo sotto i re Normanni e "rien ne s'oppose, nous croyons, à cette hypothèse qui fait état des Observations réunies sur les pages qui précèdent, mais ne se présentent nullement comme une certitude".  
La prima riproduzione del codice è opera di Sebastian ESTOPANAN, *Skylitzes Matritensis. Reproducciones y miniaturas*, Barcelona-Madrid 1965. Secondo questo editore il codice è del XIII secolo e composto in un monastero basiliano in Sicilia. Le illustrazioni sarebbero state copiate da un originale eseguito in uno *Scriptorium* di Costantinopoli (pagg. 20-22).
- 8) Antonio IACOBINI, *Libri greci in Italia Meridionale*, "Archeo" 8, marzo 1993, pag. 104. Riguardo al codice, afferma che è un libro "ricchissimo, con quasi seicento miniature che si alternano agilmente al testo, prive di fondo o cornice". Il sovrano che commissionò il codice fu Guglielmo I d'Altavilla (1154-1186) o Guglielmo II (1186-1189).
- 9) La scritta al di sopra della scena della consegna dell'achiropita edessena è stata vergata da una mano differente dall'amanuense. Il Grabar, *L'illustration* op. cit. P. 11 e ss. analizza le "leggende" e fa notare gli errori grafici, una prova interessante del fatto che la trascrizione non sia avvenuta in un ambiente bizantino. Nella

miniatura qui esaminata si trova scritto: τὸ ἀγιὸν μανδύλ. Τὸ ἀγιὸν μανδύλ

Probabilmente non è abbreviazione di **mandylion**, anche se talvolta le leggende siano numerose e radicali. Poiché lo Skylitzès non adotta tale termine, si può ricavare con una certa probabilità che lo 'scriptorium' del codice fosse in Sicilia dove era conosciuto l'arabo e il termine "mindil".

- 10) Sulla corona si esprime ancora BONNET-EYMARD, *La vittoria della Santa Sindone acquistata dalla scienza*, p. 11. Nell'Homage aux Membres du Congrès de Cagliari scrive "Le chef sacré de la Sainte Face est ceinte de la couronne impériale dessinée en traits légers mais suffisamment nets, pou signifier la souveraineté du Chrsit Pantocrator".
- 11) *Narratio de Imagine Edessena*, PG 113, 437 A (Dobschütz, *Christusbilder*, Beilage IIB, pag. 61°). La scritta sarebbe stata posta dallo stesso Abgar V, destinatario dell'immagine: "**Cristo Dio, mai resterà deluso chi spera in te**".
- 12) Di Teofilatto e delle sue stranezze si trova notizia nello Skylitzès. A pag. 242 dell'opera citata si legge che andava pazzo per i cavalli, li nutriva con i cibi più raffinati, li profumava, ecc. Esercitò la carica di Patriarca per 23 anni e morì nel febbraio del 958. Si conoscono titoli e argomenti di alcune sue lettere. In quella inviata al Basileus Pietro di Bulgaria suggerisce la condotta da tenere nei confronti degli eretici Pauliciani attivi in quel territorio dal 927. (Vedasi V. GRUMEL, *Les Regestes du Patriarcat de Costantinople*, Fasc. II [715-1043], Paris 1936, pag. 221 e ss. E' possibile che, con l'acquisizione dell'immagine, il Patriarca intendeva rispondere all'eresia dei pauliciani, che per il suo dualismo radicale rifiutava i sacramenti, la croce e le immagini.
- 13) Romano I Lecapeno fu deposto il 20 dicembre (alcuni codici dello Skylitzès riportano il 6) dai figli Stefano e Costantino. Esiliato nell'isola di Prote nei Dardanelli, condusse vita monastica fino alla morte (a. 948). Costantino VII Porfirogenito, genero di Romano per averne sposato la figlia Elena nel 919, fece deporre a sua volta nel 945 Stefano e Costantino e riassunse il governo dell'impero.
- 14) DOBSCHÜTZ, *Christusbilder*, 107° - 114° ed in particolare p. 111°, linea 34. G. ZANINOTTO, *Le "ostensioni" dell'Achiropita nella Chiesa*

- Grande di Edessa. Collegamento pro Sindone, novembre-dicembre 1988, pagg. 23-36
- 15] A. GRABAR, *L'illustration*, op. cit., fig. 131a; *La Sainte Face* op. cit., tav. VI, fig. 5.
- 16] Meneo Greco, festa della traslazione del 16 agosto [DOBSCHÜTZ, *Christusbilder*, 48°°; ACTA THADDAEI, ed. R.A. LIPSIUS, *Acta apostolorum apocrypha I*, 1891, 274, pagg. 13 e ss.]. E' molto probabile che gli Acta Thaddeei furono tradotti dal siriano durante la fase di ricerca di materiale edesseno prima antecedente la campagna militare di Edessa [943]. Notizie nell'Omelia di Gregorio il Referendario.
- 17] Fr. Bruno BONNET-EYMARD, *Omaggio ai membri del Convegno di Cagliari*, 1990, pag. 2: "In concordanza con il sermone di Gregorio che descrive non soltanto il viso, ma anche la piega del suo fianco col sangue e l'acqua, questo documento porta la prova positiva dell'identità dell'Immagine di Edessa. Questo <<Santo Mandyllion>> non è altra cosa che la Santa Sindone stessa".
- 18] La miniatura mi è stata cortesemente segnalata da Mario MORONI. Il racconto della traslazione della "epistola" appare differente negli Annali di Eutichio, Patriarca di Alessandria, continuati da SAID ibn Jahiâ [ca. 1050]. Il traferimento della lettera sarebbe avvenuta per opera di Solimano, figlio di Caph, da cui Edessa fu consegnata nelle mani dei Bizantini. Scappato di là, si rifugiò presso l'imperatore [Romano III] e ne chiese i favori, offrendo la lettera di Abgar al Signore e la cui risposta, "scripta autem erant syriace in folio pergameno atque ad ea suscipienda prodire imperator et Alexius Patriarcha [Alessio Studita 1025-1043] et omnis curid imperatoris, illaque imperator cum reverentia et humilitate excepit, epistolam Christi domini reveritus et ambo inter sacra lipsana imperialis Palatii reposuit, mox idem Romanus imperator epistolarum praedictarum e Syriaco in Graecum exactam accuratamque versionem fieri curavit" [DOBSCHÜTZ, *Christusbilder*, 220°].
- Questa notizia contraddirebbe quanto scritto nella *Narratio Edessena*, cap. XXIII [DOBSCHÜTZ, *Christusbilder*, 55°°, 34; 79°°, 16] in cui è detto che la lettera fu introdotta insieme con il "mandyllion". Nell'Omelia del Referendario non c'è allusione alcuna alla lettera,

- almeno che non fosse stata soltanto una copia, come del resto era facile averne [*Itinerarium Egeriae*, 19, 19 Corpus Christianorum Series Latina CLXXV, 82, 104; Turnholti 1965]. Circa il trasferimento della lettera vedasi G. ZONARA, [DOBSCHÜTZ, *Christusbilder*, 223°c] e M. GLYKAS [1170], [DOBSCHÜTZ, 226°, 85c].
- 19] Queste sono le leggende da sinistra a destra: a) o Maniakēs tēn tou Augarou e/pistolēn pempei tōi basilei; b) o komizōn/ ten epistolēn; c) o basileus Rōma / nos o ar/gyros.
- 20] Il codice riporta al fol 107<sup>V</sup> [GRABAR, *L'illustration*, fig. 243], in cui l'eunuco Phagitzēs reca tra le mani coperte del solito velo un'urna contenente le reliquie del Palazzo [i sacri legni, il mandyllion e la lettera autografa di Gesù] per offrire al Patrizio Giovanni Delassenos un salvacondotto da parte dell'imperatore Michele, marito di Zua [a. 1034].
- Al fol 210<sup>V</sup> [GRABAR, *L'illustration*, fig. 246] è miniata l'altra processione dell'anno 1037 sempre al tempo di Michele Paflagone, in occasione della grave siccità che aveva colpito la regione. Il fratello Giovanni l'Orfanotrofo, monaco, con altri due personaggi di rilievo porta, dal sacro Palazzo, alle Blacherne tre urne contenenti il mandyllion, la lettera e i sacri legni, tenendole tra un velo identico a quello del messo del Maniace. [DOBSCHÜTZ, *Christusbilder*, 226° n° 85d].
- 21] G. ZANINOTTO, *Orazione di Gregorio il Referendario in occasione della traslazione a Costantinopoli dell'Immagine edessena nell'anno 944*, in "La Sindone. Indagini scientifiche" a cura di S. RODANTE, Ed. Paoline, Roma, 1988, pagg. 344-352.
- Idem *Cod. Vat. Gr. 511: Una conferma dell'identità tra l'immagine edessena e la Sindone?*, Collegamento pro Sindone, marzo-aprile 1988, pagg. 14-25.
- 22] Codice Vossianus Latinus, Q.69, fol 6<sup>V</sup>, linea 26-28 [DOBSCHÜTZ, *Christusbilder*, 134°°, 47 ss. "Nam isdem mediator dei et hominum, ut ipsi regi in omnibus et per omnia satis faceret, supra quodam linteam ad instar nivis candidatum toto se corpore stravit, in quo quod est dictu vel auditu mirabile, ita divinitus transformata repente est illius dominicae faciei figura gloriosa, et totius corporis nobi-

lissimus status, ut qui corporaliter in carne dominum venientem minime viderant (vider<sup>-</sup>), satis eis ad videndum sufficiat transfiguratio facta in linteo".



## KUZNEZOV - TITE, BÓTTA E RISPOSTA

di Emanuela **MARINELLI**

"Il giovane e baffuto dott. Kuznezov, vincitore del premio Lenin nell'ex Unione Sovietica, ha presentato il lavoro di persona in un inglese eccellente, e ciò che aveva da dire ha offerto potenziale dinamite alla maniera in cui fu condotta la datazione radiocarbonica dai laboratori di Arizona, Zurigo e Oxford".

Così scrive Ian Wilson<sup>(1)</sup> riferendosi all'intervento del fisico russo durante il convegno del CIELT svoltosi a Roma nel giugno 1993.

In effetti la relazione di Dimitri A. KUZNEZOV e Andrey A. IVANOV, del Laboratorio dei Metodi di Ricerca Fisico-Chimica di Mosca, si è rivelata imprevista e sensazionale sia per il contenuto, sia per la provenienza degli autori. Chi avrebbe mai immaginato in quel fatidico 13 ottobre 1988, mentre un cardinale annunciava al mondo che la Sindone era stata datata al Medio Evo, che cinque anni dopo della Russia (ex oriente lux!) un giovane fisico non credente avrebbe affermato che la Sindone può avere non meno di 1950 anni?

In base agli studi sperimentali condotti dai due autori russi, nella datazione del lino si deve tener conto del fenomeno del bio-frazionamento degli isotopi del carbonio nella pianta vivente: i polisaccaridi (come la cellulosa) contengono più  $^{14}\text{C}$  e  $^{13}\text{C}$  rispetto alle altre biomolecole (come le proteine e i lipidi). Sono proprio questi ultimi componenti ad essere eliminati durante il processo di manifattura, che trasforma il vegetale in filato di lino. Le fibre che restano hanno dunque un maggiore contenuto di radiocarbonio rispetto alla pianta originale (anche del 25%): ciò porta a datazioni nelle quali i tessuti appaiono più giovani di quanto siano in realtà.

Secondo Wilson, questo fenomeno potrebbe spiegare la datazione anomala della mummia n. 1770 del Museo Egizio di

Manchester, le cui bende risultano un migliaio di anni più giovani del corpo in esse avvolto.

Dato che nella datazione della Sindone non si è tenuto conto del biofrazionamento, i due scienziati di Mosca ritengono che la normalizzazione standard del  $\delta^{13}\text{C} = -25\text{‰}$  usata dagli scienziati dei tre laboratori sia inadeguata e propongono un valore compreso fra  $-19\text{‰}$  e  $21\text{‰}$  a seguito di una necessaria correzione.

Il  $\delta^{13}\text{C} = -25\text{‰}$  è il valore medio più comune per molte piante, ma usarlo è stata una scelta molto approssimativa per almeno due motivi: uno è il frazionamento biologico, l'altro è il fatto che il  $^{13}\text{C}$  e il  $^{14}\text{C}$  nelle piante sono molto variabili: i loro valori dipendono da fattori ambientali come il clima, l'inquinamento chimico, la localizzazione di crescita (montagna/valle), ecc. e sono differenti nelle varie specie e persino nelle sottospecie.

Un altro fattore da considerare, peculiare della Sindone, è l'esposizione ad alte temperature in un cofanetto chiuso durante l'incendio del 1532. Il calore può aver provocato un'ulteriore perdita di proteine e lipidi, ma anche un particolare processo di scambio isotopico tra i gas ( $\text{CO}/\text{CO}_2$ ) e la fase solida: ne risulterebbe un proporzionale arricchimento in radiocarbonio, che può raggiungere il 40% a  $140\text{ °C}$ , con un contemporaneo arricchimento del 25% di  $^{13}\text{C}$ .

Kuznezov, pur ammettendo che i suoi risultati non sono ancora definitivi, è sicuro che i tre laboratori, per loro stessa ammissione relativamente inesperti di datazione su tessili, non hanno tenuto conto di questi fattori.

In conclusione egli ritiene che sebbene le difficoltà di trovare un adeguato contenuto standard di radiocarbonio ha reso questa datazione <<un approccio inappropriato>> per valutare l'età di tessili come il lino, quando la datazione radiocarbonica del 1988 è stata ricalcolata alla luce di queste nuove considerazioni, la Sindone è ragionevolmente risultata del primo secolo e perciò del tutto in accordo con l'aver avvolto il cadavere di Gesù.

Wilson ha spedito il testo del lavoro di Kuznezov al dott. Bob Otlet ed al dott. Michael Tite.

Otlet ha lavorato per molti anni come specialista di datazioni radiocarboniche al laboratorio di conteggio proporzionale di Harwell ed ora ha un suo proprio laboratorio di datazione radiocarbonica nei pressi di Wantage. Tite non ha oramai bisogno di presentazioni, ma per chi non lo sapesse, è stato il coordinatore e supervisore della datazione del 1988. All'epoca era responsabile del laboratorio scientifico per la datazione radiocarbonica del British Museum; dal 1 ottobre 1989 è succeduto ad Edward Hall nella direzione del laboratorio di radiodatazione dell'Università di Oxford.

I commenti di Otlet, che sta prendendo in seria considerazione il lavoro di Kuznezov, secondo Wilson saranno del tutto imparziali. Nel frattempo dagli Stati Uniti il professor Garman Harbottle, del laboratorio per il radiocarbonio di Brookhaven, ha dichiarato << un interesse estremamente positivo >> per le ricerche di Kuznezov.<sup>(2)</sup>

Il 16 luglio 1993, Wilson ha ricevuto questa lettera da Tite:

"Riguardo al lavoro russo sulla datazione radiocarbonica della Sindone, in primo luogo l'insinuazione che fu presunto dai laboratori di radiodatazione un rapporto  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  di  $-25\text{‰}$  non è corretta. Il rapporto  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  fu realmente misurato per i campioni della Sindone da tutti e tre i laboratori.

Secondo, il valore ottenuto per il rapporto  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  (da  $-25\text{‰}$  a  $-27\text{‰}$ ) era normale, indicando che non era avvenuto alcun frazionamento eccezionale (cioè arricchimento) di questi due isotopi come risultato di qualsiasi incendio che la Sindone possa aver subito. Perciò non ci può essere stato alcun significativo frazionamento del  $^{14}\text{C}$  nella Sindone come suggerito dagli autori. Conseguentemente non ritengo che il lavoro fornisca alcuna base per non accettare le date radiocarboniche come furono pubblicate".<sup>(3)</sup>

La risposta di Kuznezov non si è fatta attendere, e Wilson la pubblica<sup>(4)</sup> con questa premessa:

"Il dott. Kuznezov ha risposto con tale vigore che nonostante il linguaggio tecnico non dobbiamo scusarci molto per aver riprodotto quasi interamente la sua lettera".

Ed ecco quanto scrive Kuznezov a Wilson:

"Molte grazie del vostro gentile interesse per il nostro lavoro, presentato sotto forma di un rapporto **preliminare** al recente Simposio di Roma sulla Sindone di Torino. Ho evidenziato la parola "preliminare" a causa dell'atteggiamento super entusiastico e meno che professionale di alcuni mass-media che ne hanno parlato. Alla luce di tali reazioni abbiamo deciso di evitare riviste divulgative fino a quando pubblicheremo il nostro lavoro completo in uno dei consueti giornali scientifici.

Tuttavia, dato che la vostra Newsletter ha pubblicato un parere scientifico sul nostro lavoro espresso dal prof. Michael Tite, vorrei chiedervi di pubblicare la nostra breve risposta alle sue critiche. Queste sembrano aver avuto origine principalmente a causa di incomprensioni dello stile inglese relativamente povero del testo che abbiamo distribuito a Roma, e vogliamo rispondere come segue:

I: Noi **non** consideriamo la normalizzazione standard  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  usata da Damon et al. (Radiocarbon dating of the Shroud of Turin, Nature 337, 1989, pp. 611-615) essere stata una presunzione. Comprendiamo perfettamente che il valore -25 (-27)% fu misurato sperimentalmente in questo lavoro.

Tuttavia, il modello convenzionale di calcolo della datazione radiocarbonica include un presupposto secondo il quale al "punto zero del tempo", cioè al tempo in cui il lino fu lavorato ( $t_i=0$ ), i contenuti di  $^{13}\text{C}$  e  $^{14}\text{C}$  avevano uguale valore nello stelo di lino e nel tessile risultante.

Secondo noi, questo importante punto deve essere definito come una "presunzione", e noi già abbiamo sufficienti basi per dichiararlo come non corretto. Ciò a causa di un fenomeno conosciuto di frazionamento biologico degli isotopi del carbonio da parte di piante viventi che porta, rispetto alla pianta di lino, ad un significativo arricchimento relativo di  $^{14}\text{C}$  e  $^{13}\text{C}$  nei tessili durante la lavorazione della pianta di lino per ottenere il filato.

La nostra affermazione è che ciò deve essere preso in considerazione per realizzare calcoli di datazione radiocarbonica convenzionale più accurati. E naturalmente le rettifiche implicate devono necessariamente influenzare qualsiasi data radiocarbonica raggiunta... .

II. Nella seconda parte della replica del prof. Tite, egli dichiara che poiché i valori del rapporto  $^{12}\text{C}/^{13}\text{C}$  come vennero misurati dai laboratori per gli esami del 1988 erano "normali", cioè pari a -25 (27)% (convenzionalmente normali, come noi vorremmo dire), non ci deve essere stato alcun arricchimento del contenuto di  $^{14}\text{C}$  del lino della Sindone.

In risposta vorrei sottolineare che se i nostri esperimenti su modelli che imitano l'incendio hanno indicato correttamente la probabilità di una cromatografia - simile all'assorbimento di  $^{13}\text{C}$  e  $^{14}\text{C}$  - contenente prodotti dei gas di combustione del tempiale del lino tessile, allora il sopra menzionato rapporto  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  "normale" può ben essere stato provocato dalla contaminazione indotta dal fuoco da parte di carbonio esogeno che ha arricchito un contenuto di  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  altrimenti relativamente basso nella Sindone com'era prima dell'incendio del 1532.

Dal nostro punto di vista ciò appare logico alla luce del ben noto fatto che in molti tessuti di lino moderni il campo di variabilità del loro indice  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  è molto ampio, da -46% a -10%, in quanto dipende da certe circostanze come le condizioni ecologiche in cui fu coltivata la pianta di lino; la zona geografica/climatica; la tecnologia di fabbricazione seguita (per es. i metodi di isolamento/purificazione della cellulosa); ecc.

Inoltre sono state osservate ampie fluttuazioni cicliche di 24-37 anni nei contenuti di  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  e  $^{14}\text{C}$  per alcuni dei più alti ordini di piante, comprese quelle del Medio Oriente, durante gli ultimi 800 anni. Esse si sono rivelate molto chiaramente in analisi con lo spettrometro di massa di differenti strati degli anelli degli alberi, sia antichi che viventi.

Ciò significa che non si può escludere la possibilità di livelli molto bassi o molto alti di  $^{14}\text{C}$  e  $^{13}\text{C}$  in fibre di lino antico del Medio Oriente. Se è così, il contenuto di  $^{13}\text{C}$  e  $^{14}\text{C}$  nella Sindone quando venne realizzata potrebbe essere stato molto maggiore o minore rispetto al cosiddetto livello "normale" calcolato da campioni di tessili di lino moderno.

Perciò deve essere considerata una presunzione anche l'affermazione convenzionale circa l'eguaglianza del rapporto  $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$  nel lino della Sindone come originariamente fabbricata e in qualsiasi lino moderno. E dal momento che questa presunzione appare non corretta, come sopra discusso, sono necessarie idonee correzioni per i calcoli della datazione radiocarbonica. Comprensibilmente, lo sviluppo di una procedura opportuna per tali correzioni richiede tempo ed ulteriori ricerche".

A corredo di questa lettera, Wilson scrive che Kuznezov ha espresso la sua intenzione di fornire tutti i riferimenti necessari per le sue affermazioni ed ha chiesto che una copia della sua lettera fosse spedita al prof. Tite, il quale ha ringraziato ma ha sottolineato che lui e il prof. Hedges "ritengono che sia meglio rimandare ulteriori commenti finché non sia disponibile il rapporto definitivo".

Termineranno allora le polemiche? Non sembra possibile. "Mi sorprende", aveva detto Kuznezov lo scorso giugno, "l'animosità che attornia questa datazione. Gli stessi scienziati coordinati dal British Museum hanno mostrato poco <<aplomb>> scientifico."<sup>5)</sup>

I "vecchi" della Sindone, invece, non si sorprendono più...

#### NOTE

- 1) BSTS Newsletter n. 35, Aug.-Sept. 1993. Wilson è molto conosciuto nell'ambiente sindonico per i suoi numerosi libri e articoli sull'argomento.
- 2) Lettre Mensuelle du CIELT n. 42
- 3) BSTS Newsletter n. 35, Aug.-Sept. 1993.
- 4) BSTS Newsletter, n. 36, Dec. 1993 - Jan. 1994.
- 5) "30 Giorni" n. 7/8, Luglio-Agosto 1993.

## LETTERA DA LONTANO

di P. Gabriele ANTONELLI cp.

Malang 4/3/1994

### Carissimi Amici Collegamento Pro Sindone.

Saluti in Gesù Crocifisso.

Ancora una bella ed entusiasmante avventura abbiamo vissuto insieme a tutto il popolo cristiano della diocesi di Banjarmasin (Borneo del Sud). Si è svolta, infatti, in questa città una mostra/seminario di sei giorni sulla Sindone.

Preparata in quattro mesi di lavoro, di preghiera e di digiuno da un bel gruppo di cattolici, la manifestazione si è svolta dal 18 al 24 febbraio 1994 nel locale, capace di accogliere più di 1200 persone sedute, adiacente la Cattedrale.

La partecipazione è stata, direi, totale, ossia di tutto il popolo, giovani e vecchi, ricchi e poveri, tutti hanno preso parte sia alla preparazione che allo svolgimento.

I fondi necessari (una quindicina di milioni) sono stati raccolti da tutto il popolo. L'apertura è avvenuta sabato 19 con la partecipazione oltre che di un bel gruppo di fedeli, anche di parecchi sacerdoti e suore, e dal Vescovo Mgr. Prajasuta.

La coincidenza con l'inizio della Quaresima ha fatto sì che il popolo da ogni parte della Diocesi accorresse per assistere e prendere parte a questa manifestazione, che è diventata una vera manifestazione di fede. Fedeli (anche **islamici e molti protestanti**) sono venuti anche da 200 km di distanza.

Tutte le manifestazioni si sono svolte nel pomeriggio, fino a notte. I primi tre giorni tutti incentrati sulla mostra stessa, mentre negli ultimi tre abbiamo presentato (io e il Padre Lampe) i vari aspetti e problemi suscitati da questo lenzuolo così enigmatico.

Come ho detto, la manifestazione ha attirato moltissima gente che è rimasta ad ascoltare fino alla fine di ogni incontro,

che durava non meno di tre ore. Dobbiamo rendere atto alla fede e amore a Gesù Crocifisso del sig. Leonardus Irsan e di sua moglie che con pazienza hanno guidato i vari gruppi impegnati nella manifestazione. Due scene preparate dal gruppo di giovani hanno creato l'atmosfera più adatta a che tutto il popolo potesse meglio comprendere il mistero che si celava sotto quelle foto e dietro le parole di chi parlava. Hanno presentato due scene sulla Risurrezione, la prima muta e senza personaggi per far vedere come probabilmente sia avvenuta la Risurrezione (il lenzuolo che si sgonfiava tra lampi di luce, tuoni, terremoti). Mentre la seconda, sempre sullo stesso tema, ma secondo il Vangelo. Ogni manifestazione si concludeva con canti sacri sulla passione, eseguiti da un gruppo di cantanti venuti appositamente da Jakarta, guidati dalla attrice-cantante Tanty Yosefa, che dopo essere stata prodigiosamente guarita dal cancro alle ossa si è votata a questo nuovo tipo di spettacolo.

Ringraziamo ancora il Signore per l'abbondanza di grazie concesse a questa parte del suo gregge che deve affrontare tante difficoltà provocate da altri gruppi religiosi.

Grazie anche al gruppo Collegamento Pro Sindone del materiale che mi ha permesso di aggiornarmi su tanti aspetti del problema Sindone. Fra qualche mese avremo ancora una manifestazione del genere nella Diocesi di Bandung.

Un saluto a tutti

*Philippe Armand*



## FUNGHI DI PRIMA QUALITA'

di Emanuela **MARINELLI**

Funghi scoperti sulla Sindone? Non è una novità.

Nel 1977 P.L. Baima Bollone, P. Coero Borga e E. Morano<sup>(1)</sup> pubblicavano i risultati di uno studio condotto su un filo della Sindone prelevato dalla Principessa Clotilde all'epoca dei rammendi del 1868. Le fibre mostravano "una superficie inquinata dall'apporto di abbondante materiale estraneo" che fu possibile classificare "nel gruppo delle spore e delle ife fungine".

"Da sottolineare", proseguono gli autori, "che la quantità del materiale estraneo è veramente notevole e tale da rappresentare, ad una prima valutazione empirica, oltre il 10% della massa del filo".

Interessanti le conclusioni:

"La presenza sul filo di Sindone di ife e di spore fungine è in perfetto accordo con le osservazioni di Eula che, all'atto della ostensione del 1931, aveva avuto modo di rilevare, alla superficie della tela, la presenza di piccole colonie di ifomiceti; è chiaro comunque che il fatto che il filo da noi esaminato sia stato per oltre 100 anni conservato separatamente dalla tela più aver condizionato la presenza di una popolazione fungina con diversità di ordine qualitativo e quantitativo rispetto allo specimen.

In ogni caso la dimostrazione della possibilità di un apporto di materiale biologico vivente, in percentuale valutabile al di sopra del 10%, costituisce un motivo di cautela e di riserva nella esecuzione di tutte le indagini di laboratorio che sono state proposte e, nel caso di loro esecuzione, di prudenza nella interpretazione dei risultati.

In particolare è evidente che il materiale estraneo da noi descritto ed illustrato induce a prendere in considerazione il problema dei più opportuni mezzi di detersione, soprattutto in funzione delle ipotesi di esecuzione di ricerca e di datazione con il <sup>14</sup>C i cui limiti di approssimazione risultano pesantemente esaltati dalla apposizione del materiale stesso".



Parole profetiche rimaste inascoltate e, dopo il risultato medievale della datazione radiocarbonica del 1988, derise da chi, per la sua responsabilità nell'operazione  $^{14}\text{C}$  a tutti i costi", voleva (o doveva?!!) inginocchiarsi davanti allo scomodo responso.

Giovanni Riggi, artefice del taglio, con un buon pezzetto della Sindone in tasca, era alle prese con i suoi problemi di pesi e misure che non tornavano e preferiva commentare il meno possibile, dando l'impressione di accettare passivamente il verdetto. In realtà qualche piccola concessione c'era; ad esempio: "Noi riteniamo che esso, da solo, scorporato dagli altri 25 esami proposti, non possa dare una risposta attendibile".<sup>(2)</sup> Ben poca cosa davanti all'assurdità della data ottenuta ed al can can che ne era seguito.

Luigi Gonella, all'epoca consulente del card. Anastasio Ballestrero, era invece incredibilmente loquace e sfogava la sua rabbia con invettive di fuoco prima contro gli scienziati dei laboratori e poi contro i sindonologi. Praticamente contro tutti, salvando solo il suo amico Riggi. Quel verdetto, pur ottenuto da "cani", da "mafiosi", in "modo infame"<sup>(3)</sup> era una macigno ed era praticamente inattaccabile. Chi non la pensava così non poteva essere uno scienziato e quindi, secondo Gonella, non aveva diritto a parlare. Nessun fattore poteva aver seriamente influenzato la prova eseguita.

Ma torniamo ai funghi. Vediamo cosa scriveva in proposito nel 1989 Alberto Brandone, professore associato di radiochimica nell'Università di Pavia, commentando la datazione effettuata sulla Sindone: "Si consideri inoltre la presenza sul Telo di funghi, batteri, spore attualmente viventi ed alla influenza da tali organismi svolta nel corso dei secoli sulle fibre di lino, che hanno rappresentato l'ideale supporto di sviluppo e di deposito dei prodotti di metabolismo e di degradazione.

Per reperti di tale <<storia>> è necessaria una accurata valutazione, se possibile, del ruolo svolto dai fattori esterni, che possono avere modificato l'originario rapporto  $^{14}\text{C}/^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$ , al fine di introdurre le necessarie correzioni della età <<apparente>> così come ricavata dalla misurazione del grado di decadimento del radiocarbonio".<sup>(4)</sup>

Dunque di funghi si è sempre parlato: questa scomoda presenza, oltre a deteriorare il telo, può falsare i risultati delle analisi. Niente di strano, quindi, che si sia ritornati sull'argomento nel Simposio tenutosi a Roma lo scorso giugno. A riproporre il tema sono stati Leoncio A. Garza-Valdes e Faustino Cervantes Ibarrola. Alcune loro affermazioni hanno però suscitato la mia perplessità.

**1) Il loro studio è stato condotto su pezzi di stoffa della Sindone provenienti dalle aree dove furono prelevati i campioni per l'analisi radiocarbonica nel 1988.**

Qui le domande sono spontanee: chi ha fornito loro il materiale? Con quale autorità? Quali documenti attestano che è materiale proveniente dalla Sindone?

**2) I funghi trovati, del genere Lichenothelia, coprono le fibre della stoffa come una vernice. I funghi, di colore da marrone scuro a nero, formano una vernice giallastra. Occorrono centinaia di anni perché si formi una vernice continua, e sulla Sindone ce n'è un forte deposito. L'età ottenuta nell'88 è dovuta ad una miscela del radiocarbonio della Sindone con quello della Lichenothelia.**

Dalla presenza di qualche ifa ad uno strato continuo il salto è grosso. Possibile che nessuno abbia visto prima questa patina onnipresente? E poi, come fanno dei funghi neri o marroni a dare un colore giallo?

**3) Garza-Valdes ritiene che l'immagine sulla Sindone sia stata formata da differenti spessori di Lichenothelia in relazione al sangue, al sudore e ad altri depositi sul lino.**

Qui la perplessità diventa scetticismo. Ma come è possibile! Tutti gli studi degli scienziati dello STURP ci avevano assicurato, garantito e dimostrato che i fili nella zona dell'immagine sono puliti, non sono cementati fra loro, non c'è alcuna sostanza su di essi responsabile dell'immagine: sono le fibrille stesse ad aver cambiato colore per un fenomeno di degradazione della cellulosa, che risulta ossidata e disidratata. Adesso spunta invece una vernice che copre tutto!

E questo fungo, come avrebbe reagito al calore dell'incendio? Non si nota alcuna alterazione dell'immagine vicino alle aree bruciate. E' un fungo... d'amianto?

Ma le sorprese non finiscono qui. Il quotidiano **La Stampa** del 27 febbraio scorso a pag. 11 lancia la notizia: "Un fungo allunga il mistero della Sindone". In un recente simposio tenutosi nell'Università dell'Indiana (Stati Uniti) il 12 febbraio due ricercatori presentano insieme la tesi che un fungo avrebbe tratto in inganno il test del radiocarbonio: a fare da spalla a Garza-Valdes è niente meno che Riggi (ufficialmente lì per parlare del "suo ruolo come persona che ha tagliato i campioni della Sindone per la datazione radiocarbonica"). Non è difficile, a questo punto, immaginare chi abbia fornito il pezzetto di Sindone a Garza-Valdes.

A sostegno di Riggi, eterno "vice presidente dello SUTRP" scende in campo Gonella con un titolo ancora più stantio: "consulente della Curia". Come se il card. Giovanni Saldarini non avesse precisato che non vuole avere consulenti! "Non ho consulenti scientifici", affermò Saldarini nell'agosto del 1990, "e non intendo nominarne uno per il futuro".<sup>(5)</sup> Ora sembra di essere tornati a cinque anni fa!

E cosa dice Gonella? "L'osservazione sui microframmenti della Sindone di un fungo che si sostituisce in parte al lino in una miscela difficile da rivelare ed impervia ai normali metodi di pulizia è cosa ben diversa dalle ingenuie contestazioni di contaminazione avanzate finora sulla datazione dell'88."

Eh sì, perché stavolta i funghi sono di Riggi e quindi sono di prima qualità. Tutto il resto è "ingenua contestazione"...

In realtà bisogna concludere amaramente che ingenua non è stata la nostra documentata contestazione, ma la fiducia che le persone cui era affidato un ruolo così delicato fossero degne di stima.



NOTE

- 1) Pier Luigi BAIMA BOLLONE, Piero BORGA, Ettore MORANO, **Prime osservazioni sulla fine struttura della Sindone al microscopio elettronico a scansione**, SINDON, anno XIX quaderno n. 26, Ottobre 1977, pp. 15-22.
- 2) Gente, 16 novembre 1988, p. 17.
- 3) Conferenza al "Rosetum", Milano, 10 maggio 1989.
- 4) Alberto BRANDONE, **Datazione di reperti archeologici; problematiche connesse**, SINDON, anno I nuova serie quaderno n° 1, Giugno 1989, pp. 31-33.
- 5) Il Giornale, 20 agosto 1990.
- 6) La Stampa, 27 febbraio 1994.



## NOTIZIE VARIE

di Ilona **FARKAS**

Come sempre, durante la Quaresima l'interesse per la Sindone aumenta notevolmente e in conseguenza aumentano le richieste per le conferenze; naturalmente questo non vuol dire che dopo Pasqua non saremo impegnati a diffondere tutto ciò che rappresenta questo straordinario oggetto, ma certamente questo è il periodo più impegnativo dell'anno. Molte delle attività sindoniche saranno segnalate sul prossimo numero, dato che, per poter spedire in tempo il nostro Collegamento devo chiudere questa rubrica in anticipo.

Il 5 febbraio 1994, si è svolta presso la sede del Circolo Aziendale della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania in Contrada Rosario di Mendicino (CS) una conferenza di Emanuela **Marinelli** sulla S. Sindone. L'incontro è stato organizzato dall'Associazione Culturale ACLI "Secondo Pia" di Cosenza.

Il 26 febbraio - come ogni anno - E. **Marinelli** si è recata presso la Curia Generalizia dei Missionari Comboniani per tenere il consueto aggiornamento per i missionari che in questo periodo si trovano a Roma per una settimana di esercizi spirituali.

Due impegni invece l'attendevano presso la Parrocchia S. Clemente (Roma) nello stesso giorno: infatti il 4 marzo, essendo un venerdì di Quaresima, è stata impiegata per una conferenza pomeridiana di meditazione sulla Passione, in sostituzione della Via Crucis e per una proiezione di diapositive serale riguardante tutti gli aspetti degli studi condotti sul Lino torinese.

Dal 26 febbraio al 13 marzo la Parrocchia San Giovanni M. Vianney (Lecce) ha ospitato la mostra fotografica di Mario Moroni. Durante questo periodo si sono tenuti tre incontri culturali: il 26 febbraio ha parlato Mario **Moroni** sul tema "La storia della Sindone nella numismatica e nelle fonti fino all'anno mille". Il 4 marzo ha tenuto una conferenza Orazio **Petrosillo** intitolata "La Sindone e il Vangelo". Il terzo e ultimo argomento: "La Sindone e le ultime ricerche scientifiche" è stato presentato da E. **Marinelli** il 12 marzo.

Si sono svolti altri incontri spirituali e Via Crucis, impostati in rapporto alla notevole ricchezza che ci presenta questa Reliquia. Domenica 13 marzo la Mostra si è conclusa alla presenza dell'Arcivescovo di Lecce, che nell'occasione ha somministrato il Sacramento della Cresima. Ai nuovi cresimati è stata consegnata come ricordo, un'immagine del Volto sindonico.

Il 18 marzo presso la Parrocchia San Giorgio (Acilia) Gino **Zaninotto** e Emanuela **Marinelli** hanno presentato le novità sulla Sindone, recentemente acquisite.

Due incontri sul S. Telo di Torino si sono svolti nella chiesa S. Maria Odigitria (Roma) con gli interventi di O. **Petrosillo** il 12 marzo e di E. **Marinelli** il 19.

Ma non siamo soltanto noi impegnati per la diffusione della conoscenza del S. Lino: anche a Torino, dove è custodito, hanno luogo 6 manifestazioni sotto il titolo "Quaresima con la Sindone". Si tratta di conferenze di eminenti esperti del Centro Internazionale di Sindonologia, che si recano in diverse parrocchie di Torino per parlare di questo straordinario argomento. La notizia è stata diffusa anche da "La Voce del Popolo" del 13 febbraio. Non mancavano le conferenze nemmeno di P. Giovanni **Calova**, infaticabile sostenitore dell'autenticità della Sindone sia nelle varie zone di Torino sia nelle località vicine.

Pure in Polonia sono in corso manifestazioni sindoniche durante la Quaresima, come ci informa il nostro amico e stimato sindonologo Wladyslaw **Fenrych**.

Nel numero precedente i nostri lettori hanno potuto leggere un articolo, proveniente direttamente dall'Indonesia, circa il successo della mostra a Jakarta. Ne parla anche la rivista **L'eco di San Gabriele** nel numero di gennaio sottolineando che "anche il gruppo italiano Collegamento pro Sindone ha dato il suo contributo alla riuscita dell'iniziativa".

Ben vengano richieste di aiuto da ogni parte del mondo! Nel nostro piccolo, saremo sempre lieti di dare una mano per far conoscere alla gente la Reliquia più importante del cristianesimo.

Anche i mass media continuano - bene o male - ad occuparsi della Sindone. Il **Risveglio Popolare** di Ivrea, il 27 gennaio pubblica un accurato articolo di Luigi **Fossati**, rispondendo alla recensione del libro di Holgar Kersten: *Das Jesus Komplott*, comparsa su **La Stampa** di 10 gennaio, (ne abbiamo parlato più volte) con un articolo intitolato "Gesù vivo nella Sindone? Ma nel Credo diciamo: Morì e fu sepolto". Don Fossati sottolinea "che l'autore del libro ha raccolto una infinità di dati e consultato molte opere ma ha tralasciato di leggere attentamente e approfondire quanto è scritto nel Vangelo". E proprio questo è il punto cruciale dell'invalidità del libro citato.

Il nostro **Tempo** del 13 febbraio riporta l'articolo di Orazio **Petrosillo**, che parla delle due videocassette di Alberto di **Giglio** sul santo Lenzuolo, aggiungendo le sue opinioni sui "Segreti della Sindone".

Di queste videocassette fa accenno anche Italo Alighiero **Chiusano** nella sua rubrica sulla Rivista **Jesus** di febbraio. Chiusano parla anche delle affermazioni dello scienziato russo Dimitri Kuznezov; di cui anche noi ci occupiamo continuamente. Ma l'autore dell'articolo di Jesus, non tace su quelle notizie "sensazionali" che ogni tanto invadono certa stampa, come la "straordinaria" scoperta che la Sindone è opera di Leonardo da Vinci, e l'assurda affermazione pubblicata sulla rivista "Fotografare", secondo la quale la Sindone è "un volgarissimo falso apparso dopo la prima guerra mondiale". Queste notizie veramente incredibili sono state trattate ampiamente anche nelle nostre Notizie Varie. Ma giustamente dice Chiusano: "Quando c'è di mezzo la religione psicologi, storici e scienziati fanno a gara per mettere in soffitta saggezza e semplice buon senso".

A questa categoria appartiene anche l'articolo apparso sul settimanale **L'Europeo** del 23 febbraio. Scritto da Giusi Ferrè con il titolo "Quella Faccia da Povero Cristo" - "Tutti i ritratti di Gesù di Nazareth" che parte dalla "fotografia" scattata dalla Suora Anna Ali, alla quale ogni notte appare Gesù. Non è il mio compito di esaminare la questione: quello che posso dire, anzi affermare, è

che la fotografia di Gesù, scattata dalla suora, è una nota immagine di Cristo, apparsa parecchie volte sulla stampa. Naturalmente nell'articolo si parla anche del Volto sindonico, intervistando in merito anche Vittorio **Messori**, il quale naturalmente crede nell'autenticità della Sindone. Accanto a questo lungo articolo, ci sono brevi scritti di commento di altri personaggi. Marco Restelli parla del "L'Ultimo domicilio conosciuto: Kashmir". Naturalmente si tratta della famosa affermazione di Holgar Kersten, il quale scrisse il libro: "Gesù visse in India".

C'è pure un commento di Giovanni Moro, intitolato "Sui santi non la contano giusta" e dulcis in fundo, quello di Vittorio Sgarbi con il titolo "**Tutto cominciò con lo straccio di Veronica**". Non credo che serva alcun commento alla "delicata" espressione sgarbiana!

Sul giornale **Barnes News** - Ieri, Oggi, Domani del dicembre 1993 appare un articolo molto interessante: "La Cappella della Sindone". Secondo l'autore dello scritto, Giorgio Inaudi, a Balme (piccolo paese della Val Grande di Lanzo) esiste un vecchio edificio, chiamato "La Cappella della Sindone" dove sostò la sacra Reliquia nel 1535 durante la trasferta da Chambéry a Torino. "Ma un altro ricordo del passaggio della Sindone, questo tuttora ben conservato, si trova negli affreschi del Rucilass; soprattutto nella deposizione, in cui il sacro Lenzuolo è raffigurato con particolare enfasi e realismo. Infine gli affreschi di Bessans, in questo momento staccati, restaurati ed in attesa di nuova collocazione, ci permettono di ricostruire l'intero percorso. Trova così la sua giustificazione l'auspicio espresso molti anni fa da Giovanni Donna d'Oldenico e fatto proprio dall'attuale parroco di Bessans, abbè Anfred Ponce, che il percorso del Collerin tra la Maurienne e la valle di Lanzo, possa divenire il <<cammino del Santo Sudario>>" - conclude l'autore.

Sui quotidiani **Avvenire** del 10 marzo e **La Stampa** del 13 è apparsa la notizia che il Centro Internazionale di Sindonologia di Torino ha organizzato un incontro, questa volta a Milano presso

la Sala Negri da Oleggio dell'Università Cattolica, dove si è parlato del Sudario di Oviedo. Il prof. P.L. **Baima Bollone** ha presentato il risultato delle sue ricerche, effettuate con la collaborazione del Prof. Nello **Balossino** e di Mario **Moroni**, che sarebbe a favore dell'autenticità sia della Sindone sia del Sudario di Oviedo.

L'autore dell'articolo su La Stampa, Angelo Conti, ha definito Mario Moroni "esperto tessile". Moroni è un'esperto numismatico e non tessile, ma - come al solito - queste sono "piccolezze" per i mass media. Evviva la corretta informazione!!!

Il nostro lettore Enrique Godino **Sánchez** ci ha inviato una copia del suo articolo apparso sul giornale di Malaga (Spagna) **La Saeta** con il titolo "La Sabana Santa de Turin ¿ verdadero Sudario de Cristo?" dedicato in gran parte alle contraddizioni dell'esame radiocarbonico e alle altre ricerche a favore dell'autenticità del S. Telo di Torino.

Abbiamo ricevuto il numero di dicembre 1993 del bollettino di Rex Morgan **Shroud News**, che riporta l'ottimo articolo di Stefano M. Paci apparso anche sulla versione inglese della rivista **30 Giorni**, con le interviste al prof. Jérôme Lejeune riguardante il Codice Pray e allo scienziato russo D. Kuznezov. Riprende inoltre da Shroud Spectrum International la relazione di A. Adler e L.A. Schwalbe presentata al Simposio di Roma, riguardante la conservazione della Sindone. Nel numero di febbraio 1994 dello stesso bollettino appaiono diverse notizie sulle attività sindoniche.

(In questi giorni il Prof. Lejeune è stato nominato dal Santo Padre, presidente della Pontificia Accademia per la Vita).

La **Lettre Mensuelle du CIELT** nel numero di gennaio ritorna sugli studi di Kuznezov e Ivanov. Inoltre comunica i nomi dei membri del Consiglio dell'Amministrazione del gruppo, dove figura anche il nome del Prof. Lejeune. I commenti sugli studi dei due autori russi, proseguono anche nel numero di febbraio.

Il dr. Daniel Scavone, professore dell'Università di Southern Indiana (che i nostri lettori conoscono attraverso i suoi articoli) gentilmente ci ha inviato il programma del Forum, tenutosi il 12 febbraio presso quella Università. Hanno partecipato Fr. Dr. Fau-

stino **Cervantes** di Mexico City, dr. Leoncio A. **Garza-Valdes** di San Antonio, Prof. Giovanni **Riggi** di Torino e lo stesso D. **Scavone**. Di questo avvenimento hanno parlato anche i giornali **La Stampa** e **l'Avvenire**. (I particolari nell'articolo di E. Marinelli).

Abbiamo ricevuto un fascicolo di Lennox Manton intitolato "Byzantine frescoes and the Turin Shroud", con illustrazioni a colori, pubblicato da Rex Morgan.

Ci è giunta anche la rivista del Centro Spagnolo di Sindonologia "Linteum" (n° 10, dic. 1993) che oltre agli articoli riproduce alcuni ritagli di giornali riguardanti la Sindone.

Come potete leggere nell'articolo di O. Petrosillo, è uscito il suo libro, scritto con E. Marinelli anche nella versione polacca. La pubblicazione di quest'opera è merito di P. Adam Boniecki, superiore generale della Congregazione dei Chierici Mariani. La Congregazione è sorta in Polonia nel 1673 e conta oggi 650 membri che lavorano nei seguenti paesi: Polonia, Stati Uniti, Brasile, Portogallo, Gran Bretagna, Germania, Argentina, Slovacchia, Repubblica Ceca, Russia, Lituania, Lettonia, Estonia, Bielorussia, Ucraina, Kazakistan, nelle missioni in Africa (Rwanda) e naturalmente in Italia, dove si trova la Casa Generalizia e il Collegio Internazionale per i propri studenti. Tra le molteplici attività si dedicano anche all'apostolato della stampa. Per questo motivo hanno voluto diffondere questo libro, conoscendo l'interesse della popolazione polacca per questo argomento.

Il libro intitolato: *Calun Turynski, Relikwia czy falszycat?* può essere ordinato al seguente indirizzo: Padre Kazimierz Pete, MIC, Wydawnictwo Ksicy Marianów, UL. Sw Bonifacego 9, 02-754 Warszawa, Polonia.

Quasi contemporaneamente è uscito un altro libro in Polonia, scritto da Zenon Ziolkowski, traduttore dell'opera di Petrosillo-Marinelli, dalla quale ha copiato larga parte del suo testo!...

Sul numero di gennaio-febbraio di Collegamento è apparso un articolo con il titolo "Oltre l'arte" dove si parla della devozione di Fra Claudio Granzotto alla Sindone. Con grande gioia informiamo i nostri lettori, che abbiamo ricevuto la comunicazione ufficiale

che la data della beatificazione di Fra Claudio è stata fissata per il 20 novembre 1994, festa di Cristo Re.

Basta leggere queste notizie (anche se incomplete, dato che molta corrispondenza arriva con notevole ritardo) per rendersi conto di quato è vivo l'argomento Sindone. Non può essere diversamente, trattandosi di un "mistero" non risolto, malgrado la buona volontà di molti autorevoli scienziati. Ma - come sempre - se ne impadroniscono anche diversi scienziati e studiosi poco seri, e non può mancare nemmeno la "stampa" superficiale. Ormai ci siamo abituati a sentire e leggere di tutto, abituati, ma non rassegnati. Dobbiamo ripetere (anche se possiamo apparire noiosi) che lo studio della Sindone è una cosa seria e il nostro compito è di informare i nostri lettori sia delle buone, sia delle stupide notizie. L'informazione è essenziale e Collegamento è nato proprio per questo.



Comunichiamo ai nostri lettori che Collegamento pro Sindone è sempre uscito regolarmente ogni due mesi a partire da gennaio-febbraio 1986. Eventuali ritardi e mancate consegne sono da attribuirsi al disservizio postale.

\* \* \*

Poiché Collegamento pro Sindone non riceve finanziamenti, mantiene il giornale solo con le libere offerte dei lettori. Queste servono a coprire le spese delle fotocopie e della spedizione. Con grande rammarico dobbiamo perciò interrompere l'invio a coloro che non versano alcun contributo nonostante abbiano ricevuto più di una volta il bollettino di conto corrente.

\* \* \*

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.